

Liahona



**Un retaggio di fedeltà
per le generazioni
future, pag. 44**

**Il nostro obiettivo: condividere
il Vangelo con 100 persone,
pag. 18**

**Più potente dei terremoti, del
fuoco o del vento, pag. 20**

**Pionieri: che cosa li spinse ad
andare avanti? Pag. 24**

“ESPRIMIAMO [...] LA NOSTRA
GRATITUDINE PER I PIONIERI
SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI
DI TUTTO IL MONDO
CHE HANNO TRACCIATO –
E STANNO TRACCIANDO –
UN SENTIERO DEL VANGELO
CHE GLI ALTRI POSSONO
SEGUIRE”.

ANZIANO RONALD A. RASBAND



Tratto da "Fede per andare avanti", pag. 24



SERVIZI SPECIALI

12 Santi: La storia della Chiesa — Capitolo 5 — Tutto è perduto
Dopo aver iniziato a tradurre le tavole con l'aiuto di Martin Harris, Joseph affronta le conseguenze della sua scelta di aver permesso che il manoscritto non fosse più nelle sue mani.



IN COPERTINA
Illustrazione di David Green.

18 Come abbiamo avuto successo nel condividere il Vangelo
Never Chikunguwo
Quando fissiamo fedelmente l'obiettivo di portare gli altri a Cristo, siamo benedetti con dei miracoli.

20 Non manchiamo nel sentire
Anziano Jorge F. Zeballos
In un mondo sommerso costantemente dal rumore, dobbiamo ascoltare la voce dolce e sommessa per conoscere la volontà del Padre.

24 Fede per andare avanti
Anziano Ronald A. Rasband
I nostri antenati pionieri hanno sopportato difficoltà terribili mentre cercavano di radunarsi a Sion.

30 Serbare la fede nell'isolamento
Ryan W. Saltzjiver
Nonostante l'assenza di un edificio della Chiesa o, persino, di un rione, questi santi hanno lavorato sodo per stabilire la Chiesa nel loro paese di origine.

36 Il Libro di Mormon cambia la vita
Alcuni convertiti raccontano come il Libro di Mormon li ha aiutati ad accettare il Vangelo.

SEZIONI

4 Ritratti di fede: Victor Barbinyagra

6 Principi per il ministero: Mostrare compassione

10 Al pulpito: Sapere chi siete — e chi siete sempre state
Sheri L. Dew

40 Voci dei Santi degli Ultimi Giorni

80 Fino al giorno in cui ci rivedrem: Il Libro di Mormon porta abbondanza
Presidente Ezra Taft Benson



44

44 Il viaggio di tre pionieri moderni

Sarah Keenan

Proprio come è stato per i primi pionieri, anche oggi unirsi alla Chiesa richiede coraggio e sacrificio.

48 Vi sentite sconnessi? Provate a rallentare

Charlotte Larcabal

Mi resi conto che il mio modo frenetico e distratto di vivere mi stava allontanando da Dio.



Trovate la Liahona nascosta nella rivista. Indizio: che lavoro fa tuo nonno?



59

50 Rispondere a domande difficili: 3 principi utili

Porre domande è un ottimo modo per rafforzare la vostra testimonianza e volgersi al Signore per trovare le risposte permetterà allo Spirito di aiutarvi.

54 Quando servire è stato difficile

Lyka T. Valdez

Prendermi cura di mio nonno non era piacevole, almeno finché non ho cambiato atteggiamento.

56 7 suggerimenti su come fare un discorso

Sarah Hanson

Parlare in chiesa può essere terrificante! Potete, però, usare questi suggerimenti per preparare e fare un discorso coinvolgente.

58 Prepararsi alla vita: Che cosa facciamo nel tempio?

60 Un caso di tristezza domenicale

Alyssa Nielsen

Ho imparato come potevo iniziare ad attendere con impazienza la domenica invece di temerla.

62 Poster: Vittorie

63 La parola ai dirigenti: Potete essere degni di entrare nel tempio

Anziano Quentin L. Cook



68

64 Il viaggio di Isabelle

Jessica Larsen

Il viaggio sarebbe stato lungo, ma Isabelle sapeva che, per andare al tempio, ne sarebbe valsa la pena.

66 Buoni nonni

Jenna Koford

Andrew era nervoso per la Giornata dei genitori a scuola che la sua classe avrebbe avuto.

68 Finalmente una famiglia eterna

Jane McBride

Mia amava il calore che provava a casa della sua amica Zoey.

70 Fate splendere la vostra luce: Un amico e un missionario

72 Gli apostoli testimoniano di Cristo

Anziano Gary E. Stevenson

73 Club di lettura del Libro di Mormon: Helaman 5:12

74 La nostra pagina

75 Figurina degli eroi dell'Antico Testamento

76 Storie delle Scritture: Anna e Samuele

Kim Webb Reid

79 Pagina da colorare: Posso condividere con gli altri

Rivista internazionale ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza: Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks,
Henry B. Eyring

Quorum dei Dodici Apostoli: M. Russell Ballard, Jeffrey R. Holland,
Dieter F. Uchtdorf, David A. Bednar, Quentin L. Cook, D. Todd
Christofferson, Neil L. Andersen, Ronald A. Rasband, Gary E.
Stevenson, Dale G. Renlund, Gerrit W. Gong, Ulisses Soares

Editor: Hugo E. Martinez

Assistant Editors: Randall K. Bennett, Carol F. McConkie
Advisers: Brian K. Ashton, Bonnie H. Cordon, LeGrand R.
Curtis Jr., Edward Dube, Sharon Eubank, Donald L. Hallstrom,
Douglas D. Holmes, Erich W. Kopischke

Managing Director: Richard I. Heaton

Director of Church Magazines: Allan R. Loyborg

Business Manager: Garff Cannon

Managing Editor: Adam C. Olson

Assistant Managing Editor: Ryan Carr

Publication Assistant: Francisca Olson

Writing and Editing: Maryssa Dennis, David Dickson, David A.
Edwards, Matthew D. Flitton, Lori Fuller, Garrett H. Garff, LaRene
Porter Gaunt, Jon Ryan Jensen, Charlotte Larcabal, Michael R.
Morris, Eric B. Murdock, Sally Johnson Odekirk, Joshua J. Perkey,
Jan Pinborough, Richard M. Romney, Mindy Selu, Chakell Wardleigh,
Marissa Widdison

Managing Art Director: J. Scott Knudsen

Art Director: Tadd R. Peterson

Design: Jeanette Andrews, Fay P. Andrus, Mandie Bentley,
C. Kimball Bott, Thomas Child, David Green, Colleen Hinckley, Eric P.
Johnsen, Susan Lofgren, Scott M. Mooy, Emily Chieko Remington,
Mark W. Robison, Brad Teare, K. Nicole Walkenhorst

Intellectual Property Coordinator:

Collette Nebeker Aune

Production Manager: Jane Ann Peters

Production: Ira Glen Adair, Julie Burdett, Thomas G. Cronin,

Bryan W. Gyg, Ginny J. Nilson, Derek Richardson

Prepress: Joshua Dennis, Ammon Harris

Printing Director: Steven T. Lewis

Distribution Director: Troy R. Barker

Distribuzione: Corporation of the Presiding Bishop of
The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints
Steinmühlstrasse 16, 61352 Bad Homburg v.d.H., Germany

Informazioni relative agli abbonamenti:

per modifiche agli abbonamenti o di indirizzo,

contattare il servizio clienti

Numero verde: 00800 2950 2950

E-mail: orderseu@ldschurch.org

On-line: store.lds.org

Costo annuale di un abbonamento: Euro 6,45 per l'italiano

Inviare i manoscritti e le domande on-line sul sito
liahona.lds.org; per posta a *Liahona*, Rm. 2420, 50 E. North
Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0024, USA oppure via e-mail
all'indirizzo liahona@ldschurch.org.

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon che
significa 'bussola' o 'indicatore') è pubblicata in albanese, armeno,
bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese (semplificato),
coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese,
giapponese, greco, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati,
lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese,
olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sloveno,
spagnolo, svedese, swahili, tagalog, tahitiano, tedesco, thai,
tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita (la frequenza
della pubblicazione varia a seconda della lingua).

© 2018 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati.

Printed in the United States of America.

Informazioni sul copyright: salvo diverse indicazioni, è possibile
riprodurre il materiale della *Liahona* per uso personale e per uso non
commerciale (anche per gli incarichi nella Chiesa). Tale diritto può
essere revocato in qualsiasi momento. Le immagini non possono
essere riprodotte se le restrizioni sono indicate nella didascalia
dell'opera. Per domande sul copyright contattare Intellectual Property
Office: 50 E. North Temple St., Fl. 13, Salt Lake City, UT 84150, USA;
indirizzo e-mail: cor-intellectualproperty@ldschurch.org.

For Readers in the United States and Canada:

July 2018 Vol. 51 No. 7. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN
1522-922X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of
Latter-day Saints, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150.
USA subscription price is \$10.00 per year; Canada, \$12.00 plus
applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty
days' notice required for change of address. Include address label
from a recent issue; old and new address *must* be included. Send
USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at
address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card
orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone.
(Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)
POSTMASTER: Send all UAA to CFS (see DMM 507.1.5.2).
NONPOSTAL AND MILITARY FACILITIES: Send address changes to
Distribution Services, Church Magazines, P.O. Box 26368,
Salt Lake City, UT 84126-0368, USA.

APPROFONDIMENTI ON-LINE



Leggete gli articoli e inviatene uno vostro
sul sito liahona.lds.org.

Per trovare messaggi ispirativi
(in inglese, portoghese e spagnolo)
che potete condividere, visitate il sito
facebook.com/liahona.



Mandate i vostri commenti a
liahona@ldschurch.org.

Iscrivetevi sul sito store.lds.org
oppure recatevi in un centro distribuzione,
chiedete a un dirigente di rione o
chiamate il numero 001-800-537-5971
(Stati Uniti e Canada).



ICONE DI GETTY IMAGES

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri di pagina si riferiscono all'inizio degli articoli.

Amicizia, 68, 70, 75

Avversità, 24, 43

Battesimo, 74

Carità, 6

Condivisione, 79

Conversione, 18, 36, 42, 44

Domenica, 56, 60

Esempio, 40, 41, 70

Famiglia, 62, 64, 66, 68

Fede, 30, 40, 43

Felicità, 4

Gesù Cristo, 60, 72

Joseph Smith, 12

Lealtà, 30, 75

Libro di Mormon, 12, 36,

73, 80

Opera missionaria, 18, 70

Padre Celeste, 20, 48

Pentimento, 63

Pionieri, 24, 30, 44

Preghiera, 20, 48, 50, 76

Sacrificio, 44, 64

Servizio, 6, 54

Sicurezza, 10

Spirito Santo, 20, 68

Storia della Chiesa, 12

Studio delle Scritture,

48, 50

Templi, 58, 62, 63, 64, 74

Verità, 50





Victor è nato prematuro di tre mesi. Di conseguenza, ha diverse disabilità e non è stato in grado di camminare fino all'età di sette anni. Nonostante le sfide che affronta, Victor ha scelto di essere una persona felice. Prova gioia nell'aiutare gli altri e nel mostrare loro amore.

LESLIE NILSSON, FOTOGRAFO

Victor Barbinyagra

Kharkiv, Ucraina

Certo ho dei problemi, proprio come chiunque altro. Non sono più grandi o più piccoli e, benché potremmo non riuscire a risolverli tutti al 100 per cento, so che possiamo affrontarli e possiamo sicuramente andare avanti.

Grazie alla Chiesa so che si può essere felice comunque, perché il piano di Dio è un piano di felicità. Credo che la felicità sia qualcosa che è dentro di noi, non fuori.

La felicità deriva dall'aver fede, dal fare affidamento su Dio e dal vivere il Vangelo. Questo ci aiuta ad avere il giusto atteggiamento e a migliorarci con i mezzi a nostra disposizione.

PER SAPERNE DI PIÙ

Scoprite di più riguardo al percorso di fede di Victor su liahona.lds.org.

Visitate "Il piano di Salvezza" su lds.org/topics per scoprire come il piano di salvezza ci aiuta a trovare felicità.

Principi per il ministero

MOSTRARE COMPASSIONE

*Nel seguire l'esempio di compassione del Salvatore scoprirete
di poter fare la differenza nella vita degli altri.*

Avere compassione significa essere consapevoli delle sofferenze degli altri e nutrire il desiderio di alleggerirle o di lenirle. L'alleanza di seguire il Salvatore è l'alleanza di avere compassione per "portare i fardelli gli uni degli altri" (Mosia 18:8). L'incarico di prendersi cura degli altri è un'opportunità di ministrare come farebbe il Signore: con "compassione, facendo la differenza" (Jude 1:22 nella Bibbia in inglese). Il Signore ha comandato: "Mostrate l'uno per l'altro bontà e compassione (Zaccaria 7:9).

La compassione del Salvatore

La compassione è stata la forza motrice del ministero del Salvatore (vedere riquadro: "Un Salvatore compassionevole"). La Sua compassione per il prossimo Lo ha portato a servire chi gli stava intorno in innumerevoli occasioni. Discernendo i bisogni e i desideri delle persone, era in grado di benedirle e di

istruirle nei modi che contavano di più per loro. Il desiderio del Salvatore di sollevarci dalle nostre sofferenze ha portato al supremo atto di compassione: la Sua Espiazione per i peccati e per le pene del genere umano.

La Sua capacità di soddisfare i bisogni delle persone è qualcosa che possiamo impegnarci a ottenere mentre serviamo. Vivendo in rettitudine e ascoltando i suggerimenti dello Spirito saremo ispirati a soccorrere in modi significativi.

La nostra alleanza di compassione

Il Padre Celeste vuole che i Suoi figli siano compassionevoli (vedere 1 Corinzi 12:25–27). Per diventare veri discepoli dobbiamo sviluppare la compassione e dimostrarla agli altri, specialmente a chi è nel bisogno (DeA 52:40).

Prendendo su di noi il nome di Gesù Cristo tramite la nostra alleanza battesimale



Lo scopo dei principi per il ministero è quello di aiutarci a imparare come prenderci cura gli uni degli altri, non quello di essere condivisi come messaggio. Mentre impariamo a conoscere coloro che serviamo, lo Spirito Santo ci fa sapere di quale messaggio potrebbero avere bisogno oltre alle nostre cure e alla nostra compassione.

testimoniamo di essere disposti a esercitare la compassione. Il presidente Henry B. Eyring, secondo consigliere della Prima Presidenza, ha insegnato che il dono dello Spirito Santo ci aiuta a farlo: “Siete membri dell’alleanza della Chiesa di Gesù Cristo. [...]”

Ecco perché sentite di voler aiutare qualcuno che stenta ad andare avanti perché gravato da un carico di dolore e di difficoltà. Avete promesso che avreste aiutato il Signore a rendere i loro fardelli più leggeri e a confortarli. Vi è stato dato il potere di aiutare ad alleggerire quei carichi quando avete ricevuto il dono dello Spirito Santo”¹.

Per esempio, una sorella in Russia aveva una situazione familiare difficile che le ha impedito di andare in Chiesa per più di un anno. Un’altra sorella del ramo le ha mostrato compassione ogni domenica chiamandola per informarla sui discorsi e sulle lezioni tenuti, sulle chiamate di missione, sui bambini nati e su altre notizie del ramo. Quando la situazione che la costringeva a rimanere a casa è stata risolta, questa sorella si è sentita ancora parte del ramo grazie alle telefonate settimanali della sua amica. ■

NOTA

1. Henry B. Eyring, “Il Consolatore”, *Liahona*, maggio 2015, 18.



UN SALVATORE COMPASSIONEVOLE

Potreste studiare alcuni di questi passi delle Scritture per vedere in che modo la Sua compassione ha spinto Gesù Cristo a guarire, benedire e istruire chi Gli stava attorno durante il Suo ministero: Matteo 9:35–38; 14:14; 18:27, 33; 20:30–34; Marco 1:40–42; 5:19; 6:30–42; 9:22; Luca 7:13; 10:33; 15:20.

Quattro suggerimenti per sviluppare la compassione

Sebbene spesso sviluppiamo la compassione dopo aver affrontato le nostre prove, ci sono alcune cose che possiamo fare oggi per svilupparla. Pensate a modi in cui potreste mettere in pratica questi quattro principi.



SAPERE CHI SIETE — E CHI SIETE SEMPRE STATE

Sheri L. Dew

Questa serie mette in evidenza la vita e i messaggi di donne devote tratti dal libro intitolato *At the Pulpit: 185 Years of Discourses by Latter-day Saint Women* (2017).

Recentemente mia nipote Megan, di 16 anni, e due sue amiche sono venute a dormire da me. Quella sera, mentre parlavamo, una di loro mi ha chiesto come sia stato crescere in una fattoria ai vecchi tempi. [...] Ho detto a Megan e alle sue amiche che, “ai vecchi tempi”, ero tremendamente timida e non avevo assolutamente fiducia in me stessa.

“In che modo hai superato quei sentimenti?”, mi ha chiesto Megan. Stavo per dare una risposta breve quando mi sono fermata, percependo che queste fantastiche giovani donne erano aperte a ricevere di più. Così ho detto loro che la ragione era spirituale: È stato solo quando ho iniziato a capire cosa prova il Signore per me che i miei sentimenti in merito a me stessa e alla mia vita lentamente hanno

iniziato a cambiare. Le loro domande allora sono seguite a raffica: Come facevo a *sapere* quello che provava il Signore? E come potevano loro sapere quello che Lui provava per loro?

Per diverse ore, con le Scritture alla mano, abbiamo parlato di come sentire la voce dello Spirito, di quanto impaziente sia il Signore di svelare la conoscenza mantenuta al sicuro nel nostro spirito riguardo a chi siamo e a quale sia la nostra missione, e in merito come cambi la vita il fatto di saperlo.

[...] Non c'è niente di più essenziale per il nostro successo e la nostra felicità qui che imparare a sentire la voce dello Spirito. È lo Spirito che ci rivela la nostra identità — che non è solo chi siamo, ma anche chi siamo sempre state. E, quando lo sappiamo,



CHI È LA SORELLA DEW

Sheri Linn Dew è nata a Ulysses, in Kansas, USA, nel 1953. È la

maggiore di cinque figli e guidava un trattore nella fattoria di cereali di famiglia sin dalla fine delle elementari. Di domenica, sua nonna Maudie Dew la passava a prendere per andare alle riunioni in chiesa, che si tenevano in una sala in affitto. Ripulivano la stanza dai mozziconi di sigarette e dalle lattine di birra perché fosse pronta per le riunioni. Poiché faceva parte di un piccolo ramo, doveva parlare e insegnare molto. Divenne la pianista di ramo quando era una giovane donna e servì nella presidenza della Primaria del suo ramo quando aveva 16 anni.

Dopo aver ottenuto una laurea in storia alla Brigham Young University nel 1978, accettò un lavoro come redattrice presso la Bookcraft. Si unì alla Deseret Book nel 1988, diventandone, nel 2000, vice presidente esecutivo.

Aveva 35 anni quando entrò a far parte del comitato generale della Società di Soccorso, durante la presidenza di Barbara W. Winder. Aveva solo 43 anni quando diventò la seconda consigliera di Mary Ellen W. Smoot nella presidenza generale della Società di Soccorso nel 1997.

La sorella Dew ha esortato le donne a comprendere il proprio valore con un discorso tenuto alla conferenza della BYU per le donne nel 2001, discorso di cui qui presentiamo un estratto (punteggiatura standardizzata).

la nostra vita assume un significato così sorprendente che non possiamo più essere le stesse.

[...] Il nostro spirito desidera che ci ricordiamo la verità su chi siamo, poiché il modo in cui vediamo noi stesse, il nostro senso di identità, influenza ogni cosa che facciamo. [...] Influenza il modo stesso in cui viviamo la nostra vita. Così, oggi, vi invito a riflettere in modo nuovo non solo su chi siete, ma su chi siete sempre state.

[...] Riuscite a immaginare che Dio, che ci conosceva perfettamente, ci abbia tenuto in serbo per

venire ora, quando la posta in gioco sarebbe stata più alta e l'opposizione più intensa che mai? Quando Lui avrebbe avuto bisogno di donne che aiutassero a crescere e a guidare una generazione scelta in un ambiente così pericoloso per lo spirito? Riuscite a immaginare che Egli ci abbia scelte poiché sapeva che non avremmo avuto paura di edificare Sion?

[...] Nobili e grandi. Coraggiose e determinate. Fedeli e impavide. Questo è ciò che siete, e ciò che siete sempre state. Comprendere questa verità può cambiare la vostra vita, poiché questa conoscenza porta a

una fiducia in sé stesse che non può essere ricreata in nessun altro modo.

[...] Quando capirete che *voi* siete state scelte e tenute in serbo per oggi, e quando vivrete in armonia con tale missione, sarete più felici di quanto siate mai state prima.

[...] Dio è nostro Padre, il Suo Unigenito Figlio è il Cristo. Possiamo noi gioire di nuovo nell'agire con coraggio per il Salvatore e nel servire con valore e vigore nella Sua vigna. E possiamo noi essere coraggiose nell'edificazione della Sion del nostro Dio — poiché sappiamo chi siamo e chi siamo sempre state. ■







CAPITOLO 5

Tutto è perduto

Questo è il quinto capitolo della nuova storia narrativa della Chiesa in quattro volumi intitolata Santi – La storia della Chiesa di Gesù Cristo negli ultimi giorni. Il libro sarà disponibile in 14 lingue in formato cartaceo, nella sezione Storia della Chiesa dell'applicazione Biblioteca evangelica e on-line su santi.lds.org. I capitoli successivi saranno pubblicati nei prossimi numeri fino alla pubblicazione del primo volume, che avverrà nel corso dell'anno. Tali capitoli saranno disponibili in 47 lingue nell'applicazione Biblioteca evangelica e on-line su santi.lds.org.

Dopo che Joseph ebbe portato a casa le tavole d'oro, i cercatori di tesori provarono a rubargliele per settimane. Per tenere gli annali al sicuro, dovette continuamente spostare le tavole da un posto all'altro, nascondendole sotto il focolare, sotto il pavimento del negozio di suo padre e tra mucchi di grano. Non poteva mai abbassare la guardia.

Vicini curiosi passavano da casa e lo imploravano di mostrare loro gli annali. Joseph rifiutò sempre, anche quando qualcuno si offriva di pagarlo. Era determinato a custodire le tavole, confidando nella promessa del Signore che, se avesse fatto tutto quanto in suo potere, sarebbero state protette.¹

Questi disagi spesso gli impedivano di esaminare le tavole e di imparare di più sull'Urim e il Thummim. Sapeva che gli interpreti avevano lo scopo di aiutarlo a tradurre le tavole, ma non aveva mai utilizzato delle pietre del veggente per leggere lingue antiche. Era ansioso di iniziare l'opera, ma non gli era chiaro come farlo.²

Mentre Joseph studiava le tavole, un rispettabile proprietario terriero di Palmyra di nome Martin Harris si interessò alla sua opera. Martin aveva un'età tale da poter essere il padre di Joseph e a volte lo aveva chiamato a lavorare al

suo terreno. Aveva sentito parlare delle tavole d'oro, ma non vi aveva prestato molta attenzione fino a quando la madre di Joseph non lo invitò a parlare con il figlio.³

Joseph era fuori a lavorare quando Martin passò da loro, quindi fece delle domande sulle tavole a Emma e ad altri membri della famiglia. Quando Joseph rincasò, Martin lo prese per un braccio e gli chiese ulteriori dettagli. Joseph gli parlò delle tavole d'oro e delle istruzioni ricevute da Moroni per tradurre e pubblicare gli scritti in esse contenuti.

“Se è l'opera del diavolo”, disse Martin, “non voglio averci niente a che fare”. Se invece era l'opera del Signore, egli voleva aiutare Joseph a proclamarla al mondo.

Joseph concesse a Martin di soppesare le tavole chiuse nel contenitore. Martin distinse qualcosa di pesante all'interno, ma non era convinto che fossero delle tavole d'oro. “Non devi biasimarmi se non credo alla tua parola”, disse a Joseph.

Quando Martin rientrò a casa dopo mezzanotte, entrò lentamente nella sua camera da letto e pregò, promettendo a Dio di offrire tutto ciò che aveva se avesse saputo che ciò che stava compiendo Joseph era un'opera divina.

Mentre pregava, Martin sentì una voce dolce e sommessa che parlava alla sua anima. Seppe allora che le tavole venivano da Dio, e seppe che doveva aiutare Joseph a condividerne il messaggio.⁴

Alla fine del 1827, Emma apprese di essere incinta e scrisse ai suoi genitori. Era trascorso quasi un anno da quando lei e Joseph si erano sposati e suo padre e sua

“Mi faccia vedere il certificato”, disse Anthon.

Martin lo prese dalla tasca e glielo porse. Anthon lo strappò e disse che non c'erano cose come il ministero degli angeli. Se Joseph voleva che le tavole venissero tradotte, poteva portarle al Columbia e farle tradurre dagli studiosi.

Martin spiegò che le tavole erano in parte sigillate e che Joseph non era autorizzato a mostrarle a nessuno.

“Non posso leggere un libro sigillato”, affermò Anthon. Ammonì Martin dicendogli che probabilmente Joseph lo stava imbrogliando. “Attenzione ai furfanti”, gli disse.¹⁸

Martin lasciò il professor Anthon e andò a far visita a Samuel Mitchill. Egli accolse Martin educatamente, ascoltò la sua storia e guardò i caratteri e la traduzione.

Non riuscì a dar loro un senso, ma disse che gli ricordavano i geroglifici egiziani e che erano gli scritti di una nazione estinta.¹⁹

Poco dopo Martin lasciò la città e tornò a Harmony, più convinto che mai che Joseph possedesse antiche tavole d'oro e il potere di tradurle. Disse a Joseph dei colloqui avuti con i professori e ragionò sul fatto che, se alcuni degli uomini più colti in America non riuscivano a tradurre il libro, doveva farlo Joseph.

“Non posso”, disse Joseph, schiacciato dall'impresa, “perché non sono istruito”.

Sapeva però che il Signore aveva preparato gli interpreti cosicché potesse tradurre le tavole.²⁰

Martin fu d'accordo. Programmò di tornare a Palmyra, sistemare i suoi affari e tornare il prima possibile per fare da scrivano a Joseph.²¹

Nell'aprile del 1828, Emma e Joseph vivevano in una casa lungo il fiume Susquehanna, non lontano dalla casa dei genitori di lei.²² Ormai in là nella gravidanza, Emma faceva spesso da scrivano per Joseph, dopo che questi aveva iniziato a tradurre gli annali. Un giorno, mentre traduceva, Joseph impallidì improvvisamente. “Emma, Gerusalemme era circondata da mura?”, chiese.

“Sì”, disse lei, ricordandone le descrizioni nella Bibbia.

“Oh”, disse Joseph sollevato, “temevo di essermi ingannato”.²³

Emma si stupì che la scarsa conoscenza della storia e delle Scritture da parte del marito non ostacolasse la traduzione. Joseph poteva a malapena scrivere una lettera coerente. Eppure, ora dopo ora, ella gli sedeva accanto mentre lui dettava il resoconto senza l'aiuto di nessun libro o manoscritto. Sapeva che solo Dio poteva ispirarlo a tradurre come faceva.²⁴

Col tempo, Martin tornò da Palmyra e prese il posto di scrivano, dando a Emma la possibilità di riposare prima che il bambino nascesse.²⁵ Ma riposare non fu facile. Lucy, la moglie di Martin, aveva insistito per andare con lui a Harmony, e gli Harris avevano entrambi una personalità forte.²⁶ Lucy era sospettosa riguardo al desiderio di Martin di sostenere Joseph finanziariamente ed era irritata perché era andato a New York senza di lei.

Quando lui le disse che sarebbe andato a Harmony per dare un contributo alla traduzione, lei si auto invitò, decisa a vedere le tavole.

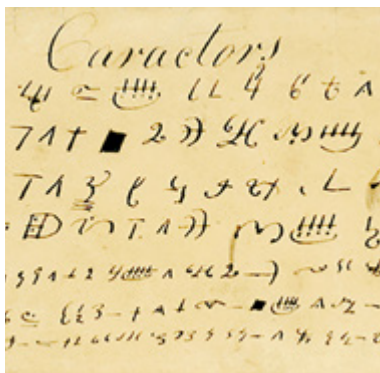
Lucy stava perdendo l'udito e, quando non riusciva a capire ciò che diceva la gente, a volte pensava che la stessero criticando. Aveva anche poco senso della riservatezza. Dopo che Joseph rifiutò di mostrarle le tavole, ella cominciò a cercare in tutta la casa, rovistando tra le cassapanche di famiglia, gli armadi e i bauli. Joseph non ebbe altra scelta che

nascondere le tavole nel bosco.²⁷

Lucy presto lasciò la casa e andò a stare da un vicino. Emma riebbe per sé le sue cassapanche e gli armadi, ma Lucy cominciò a dire al vicinato che Joseph stava cercando di impadronirsi del denaro di Martin. Dopo aver creato problemi per settimane, Lucy tornò a casa sua a Palmyra.

Tornata la pace, Joseph e Martin tradussero velocemente. Joseph cresceva nel suo ruolo divino di veggente e rivelatore. Guardando negli interpreti o in un'altra pietra del veggente, riusciva a tradurre sia quando le tavole erano davanti a lui sia quando erano sul tavolo, avvolte in un lenzuolo di Emma.²⁸

Per tutto aprile, maggio e inizio giugno, Emma ascoltò il ritmo della dettatura da parte di Joseph²⁹, che parlava lentamente ma in modo chiaro, facendo ogni tanto qualche



Facsimile dei caratteri delle tavole del Libro di Mormon.

pausa in attesa che Martin dicesse “scritto” dopo aver finito di scrivere ciò che aveva detto Joseph.³⁰ Anche Emma, a turno, fungeva da scrivano e si sorprende di come Joseph, dopo le interruzioni, riprendesse da dove aveva lasciato, senza alcun suggerimento.³¹

Presto giunse per Emma il momento di partorire. La pila di pagine del manoscritto era cresciuta, e Martin si era convinto che se avesse potuto far leggere la traduzione a sua moglie, ella ne avrebbe constatato il valore e avrebbe smesso di interferire con il loro lavoro.³² Sperava anche che Lucy sarebbe stata contenta di come aveva speso il suo tempo e il suo denaro per contribuire alla venuta alla luce della parola di Dio.

Un giorno, Martin chiese a Joseph il permesso di portare il manoscritto a Palmyra per qualche settimana.³³ Ricordandosi di come Lucy Harris si era comportata quando era stata in visita, Joseph diffidava dell’idea. Tuttavia voleva compiacere Martin, che aveva creduto in lui quando molti altri avevano dubitato della sua parola.³⁴

Incerto sul da farsi, Joseph pregò per sapere cosa fare e il Signore gli disse di non lasciare che Martin prendesse le pagine.³⁵ Martin, però, era certo che mostrarle alla moglie avrebbe cambiato le cose e lo implorò di chiedere nuovamente. Joseph lo fece, ma la risposta fu la stessa. Tuttavia, Martin fece pressioni perché chiedesse una terza volta, e stavolta Dio permise loro di fare come volevano.

Joseph disse a Martin che poteva prendere le pagine per due settimane, se avesse promesso solennemente di tenerle sotto chiave e di mostrarle solo a determinati membri della famiglia. Martin fece la promessa e tornò a Palmyra col manoscritto.³⁶

Dopo la partenza di Martin, Moroni apparve a Joseph e gli tolse gli interpreti.³⁷

Il giorno dopo la partenza di Martin, Emma sopportò uno straziante travaglio e diede alla luce un bambino. Il neonato era gracile e malato, e non visse a lungo. La prova lasciò Emma fisicamente debole ed emotivamente distrutta e, per un certo periodo, sembrò che potesse

morire anche lei. Joseph si prese cura di lei costantemente, senza mai lasciare per troppo tempo il suo fianco.³⁸

Dopo due settimane la salute di Emma cominciò a migliorare e i suoi pensieri si rivolsero a Martin e al manoscritto. “Mi sento inquieta”, disse a Joseph, “tanto da non riuscire a riposare, e non sarò tranquilla finché non saprò qualcosa di ciò che ne sta facendo il signor Harris”.

Esortò Joseph ad andare a cercare Martin, ma Joseph non voleva lasciarla. “Manda a chiamare mia madre”, disse lei, “e starà con me mentre sarai via”.³⁹

Joseph prese una diligenza diretta a nord. Durante il viaggio mangiò e dormì poco, temendo di aver offeso il Signore non avendo prestato ascolto quando aveva detto di non lasciare che Martin prendesse il manoscritto.⁴⁰

Quando arrivò a casa dei suoi genitori a Manchester, il sole stava sorgendo. Gli Smith stavano preparando la colazione e mandarono un invito a Martin affinché si unisse a loro. Alle otto la colazione era sul tavolo, ma Martin non si era presentato. Joseph e la sua famiglia cominciarono a essere sempre più turbati mentre lo aspettavano.

Infine, dopo più di quattro ore, Martin apparve da lontano, camminando lentamente verso la casa, gli occhi fissi a terra.⁴¹ Giunto al cancello si fermò, si sedette sulla staccionata e si tirò il cappello sugli occhi, poi entrò e si sedette a mangiare in silenzio.

La famiglia osservava Martin, che sollevò le posate come se fosse pronto a mangiare e poi le lasciò cadere. “Ho perso la mia anima!” gridò, premendo le mani sulle tempie. “Ho perso la mia anima!”.

Joseph si alzò di scatto. “Martin, hai perso il manoscritto?”.

“Sì”, disse Martin. “È perso e non so dove sia”.

“Oh mio Dio, mio Dio”, mormorò Joseph, torcendosi le mani. “Tutto è perduto!”.

Cominciò a camminare avanti e indietro. Non sapeva cosa fare. “Torna indietro”, ordinò a Martin. “Cerca ancora”.



La casa di Joseph e Emma Smith a Harmony, in Pennsylvania.

“È tutto vano”, gridò Martin. “Ho guardato in ogni posto della casa. Ho persino sventrato i letti e i cuscini e so che non è lì”.

“Devo forse tornare da mia moglie con una storia simile?”. Joseph temeva che la notizia l'avrebbe uccisa. “E come mi presenterò dinanzi al Signore?”.

Sua madre cercò di confortarlo. Disse che forse il Signore lo avrebbe perdonato se si fosse pentito umilmente. Ma Joseph singhiozzava, furioso con se stesso per non aver obbedito al Signore la prima volta. Per il resto della giornata riuscì a malapena a mangiare. Si fermò per la notte e partì per Harmony il mattino seguente.⁴²

Mentre Lucy lo guardava partire, aveva il cuore addolorato. Era come se tutto ciò che avevano sperato come famiglia — tutto ciò che aveva portato loro gioia negli ultimi anni — fosse svanito in un attimo.⁴³ ■

Un elenco completo delle opere citate è disponibile in inglese su saints.lds.org. Il termine *Argomento* nelle note indica ulteriori informazioni che si trovano on-line su santi.lds.org.

NOTE

1. Joseph Smith — Storia 1:59; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 8, in *JSP*, H1:236–238 (draft 2); Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [1]–[2]; Knight, *Reminiscences*, 3.
2. Knight, *Reminiscences*, 3–4; Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [1]–[3]; Joseph Smith History, circa Summer 1832, 1, in *JSP*, H1:11.
3. “Mormonism—No. II”, *Tiffany's Monthly*, agosto 1859, 167–168; Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [3]–[4]; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 8, in *JSP*, H1:238 (draft 2). **Argomento:** I testimoni del Libro di Mormon
4. “Mormonism—No. II”, *Tiffany's Monthly*, agosto 1859, 168–170.
5. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 8–9, in *JSP*, H1:238 (draft 2); Knight, *Reminiscences*, 3; “Mormonism—No. II”, *Tiffany's Monthly*, agosto 1859, 170.
6. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [6]; Lucy Mack Smith, History, 1845, 121.
7. “Mormonism—No. II”, *Tiffany's Monthly*, agosto 1859, 170.
8. “Mormonism—No. II”, *Tiffany's Monthly*, agosto 1859, 170; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:240 (draft 2).
9. Isaac Hale, Affidavit, 20 marzo 1834, in “Mormonism”, *Susquehanna Register, and Northern Pennsylvanian*, 1 maggio 1834, [1].
10. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:240 (draft 2); Knight, *Reminiscences*, 3.
11. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [3]; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:240 (draft 2); “Letter from Elder W. H. Kelley”, *Saints' Herald*, 1 marzo 1882, 68; vedere anche Dottrina e Alleanze 9:7–8 (Revelation, Apr. 1829–D, su josephsmithpapers.org).
12. Joseph Smith History, circa Summer 1832, 5, in *JSP*, H1:15; Knight, *Reminiscences*, 3. **Argomento:** La traduzione del Libro di Mormon
13. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:238–40 (draft 2); Joseph Smith History, circa Summer 1832, 5, in *JSP*, H1:15.
14. MacKay, “Git Them Translated”, 98–100.
15. Bennett, “Read This I Pray Thee”, 192.
16. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:240 (draft 2); Bennett, Journal, 8 agosto 1831, in Arrington, “James Gordon Bennett's 1831 Report on The Mormonites”, 355.
17. [James Gordon Bennett], “Mormon Religion—Clerical Ambition—Western New York—the Mormonites Gone to Ohio”, *Morning Courier and New-York Enquirer*, 1 settembre 1831, [2].
18. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:240–42 (draft 2); Jennings, “Charles Anthon”, 171–187; Bennett, “Read This I Pray Thee”, 178–216.
19. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:244 (draft 2); Bennett, Journal, 8 agosto 1831, in Arrington, “James Gordon Bennett's 1831 Report on The Mormonites”, 355; Knight, *Reminiscences*, 4. **Argomento:** Le consultazioni di Martin Harris con gli studiosi
20. Joseph Smith History, circa Summer 1832, 5, in *JSP*, H1:15; Isaia 29:11–12; 2 Nefi 27:15–19.
21. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [8]; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:244; Joseph Smith III, “Last Testimony of Sister Emma”, *Saints' Herald*, 1 ottobre 1879, 289–290.
22. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:244 (draft 2); Isaac Hale, Affidavit, 20 marzo 1834, in “Mormonism”, *Susquehanna Register, and Northern Pennsylvanian*, 1 maggio 1834, [1]; Agreement with Isaac Hale, Apr. 6 1829, in *JSP*, D1:28–34.
23. Briggs, “A Visit to Nauvoo in 1856”, 454; vedere anche Edmund C. Briggs to Joseph Smith, 4 giugno 1884, *Saints' Herald*, 21 giugno 1884, 396.
24. Joseph Smith III, “Last Testimony of Sister Emma”, *Saints' Herald*, 1 ottobre 1879, 289–290; Briggs, “A Visit to Nauvoo in 1856”, 454.
25. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:244 (draft 2); Isaac Hale, Affidavit, 20 marzo 1834, in “Mormonism”, *Susquehanna Register, and Northern Pennsylvanian*, 1 maggio 1834, [1].
26. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [8].
27. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [3]–[5], [8]–[9].
28. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [9]–[10]; Joseph Smith III, “Last Testimony of Sister Emma”, *Saints' Herald*, 1 ottobre 1879, 289–290.
29. In un racconto rievocativo, Emma Smith disse che lavorava nella stessa stanza di Joseph e Oliver Cowdery mentre questi ultimavano la traduzione nel 1829, ed è verosimile che fosse presente anche mentre Joseph e Martin traducevano nel 1828. (Joseph Smith III, “Last Testimony of Sister Emma”, *Saints' Herald*, 1 ottobre 1879, 290.)
30. William Pilkington, Affidavit, Cache County, UT, Apr. 3, 1934, in William Pilkington, *Autobiography and Statements*, Church History Library; “One of the Three Witnesses”, *Deseret News*, 28 dicembre 1881, 10.
31. Briggs, “A Visit to Nauvoo in 1856”, 454; Joseph Smith III, “Last Testimony of Sister Emma”, *Saints' Herald*, 1 ottobre 1879, 289–290.
32. Vedere Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [10]; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:244; Joseph Smith History, circa Summer 1832, 5, in *JSP*, H1:15; Knight, *Reminiscences*, 5; e Historical Introduction to Preface to the Book of Mormon, circa Aug. 1829, in *JSP*, D1:92–93.
33. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9, in *JSP*, H1:244 (draft 2); Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [10].
34. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 6, [10]–[11]; book 7, [1].
35. Joseph Smith History, circa Summer 1832, 5, in *JSP*, H1:15.
36. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9–10, in *JSP*, H1:244–246 (draft 2); Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 7, [1]; Knight, *Reminiscences*, 5.
37. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 9–10, in *JSP*, H1:244–246 (draft 2).
38. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 7, [1]–[2]. **Argomenti:** La famiglia di Joseph ed Emma Hale Smith
39. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 7, [1]–[2].
40. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 7, [2]–[4].
41. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 7, [5].
42. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 7, [5]–[7]. **Argomento:** Il manoscritto perduto del Libro di Mormon
43. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 7, [7]. **Argomento:** Lucy Mack Smith

COME ABBIAMO AVUTO SUCCESSO NEL condividere il Vangelo

Io e mia moglie, nuovi convertiti, non sapevamo molto di come essere missionari, ma avevamo la meta di condividere il Vangelo con 100 persone.

Never Chikunguwo

Consulente di storia della Chiesa, Zimbabwe

Io e mia moglie, Everjoyce, veniamo dalla piccola città di Mutare, sul confine orientale dello Zimbabwe. Poco dopo il nostro battesimo e la nostra confermazione, abbiamo cominciato a emozionarci per l'opera missionaria. Leggemmo che "il campo è bianco, pronto per la mietitura" (DeA 33:7) e anche se non sapevamo molto su come essere missionari, decidemmo che dovevamo "[affondare] la falce e [mietere] con tutta la [nostra] facoltà, mente e forza".

Eravamo membri del ramo appena organizzato di Dangamvura, situato in uno dei distretti di Mutare. A quel tempo, nel 1991, il ramo contava venticinque membri. Presto fummo chiamati come missionari di ramo. Imparammo molto da una coppia di missionari senior che serviva nella nostra area. Un suggerimento che ci diedero fu quello di stabilire delle mete.

Volevamo condividere il Vangelo con tutti, così stabilimmo la meta di dividerlo con cento persone nel primo anno in cui eravamo missionari di ramo. Forse eravamo ingenui, ma ci sembrava una meta realistica. Confidavamo nel fatto che il Signore ci avrebbe aiutati.

Cantando gli inni alle riunioni della Chiesa, scoprimmo

di avere un talento nascosto per la musica. Decidemmo di usare il nostro talento, così abbiamo iniziato a cantare per — e con — le persone che mostravano interesse nel Vangelo quando ci incontravamo per insegnarlo loro. Lo Spirito ci accompagnava mentre cantavamo la musica sacra e toccò il cuore di coloro a cui insegnavamo. E così fece anche il messaggio del vangelo restaurato. Incoraggiavamo tutti a unirsi al nostro coro di ramo e molti lo fecero, che fossero Santi degli Ultimi Giorni oppure no. Sempre più persone apprendevano il Vangelo e molti entrarono nelle acque del battesimo.

Nei nostri sforzi missionari, continuavamo a digiunare e pregare per le famiglie che si erano unite alla Chiesa. Sentivamo che altri nella comunità erano testimoni dell'esempio retto di queste famiglie. Ricevemmo sempre più inviti a insegnare alle famiglie e il gruppo di coloro a cui insegnavamo si riempì di potenziali membri.

Come conseguenza del fatto di apprendere e vivere il Vangelo, le coppie appena battezzate si avvicinarono di più e divennero più amorevoli. I genitori furono in grado di lasciarsi alle spalle le tradizioni non compatibili con la cultura del Vangelo. Si astenevano dall'alcol e dal tabacco.



Never e Everjoyce Chikunguwo



Insegnavano ai loro figli i giusti principi. Molti, che erano stati troppo presi dalle cose del mondo nel passato, erano ora in grado di accettare chiamate in Chiesa. Divennero una benedizione per il loro ramo e per la loro comunità. La mano del Signore portò un possente cambiamento nella loro vita.

Benché a quel tempo a Mutare sorgessero grandi persecuzioni, ciò non arrestò la crescita della Chiesa. Sembrava che con il crescere dell'opposizione crescesse il numero di persone che volevano conoscere la Chiesa. Per esempio, quando degli uomini dell'esercito nazionale vennero in incognito per cogliere la Chiesa in fallo, furono toccati

dallo Spirito. Molti furono in seguito battezzati e ordinati al sacerdozio.

Con l'aiuto del Signore, finimmo per condividere il Vangelo con molte più persone rispetto alla nostra meta iniziale. Poiché eravamo disposti a cercare dei modi per aiutare gli altri, fummo in grado di essere testimoni di un possente cambiamento nella vita di molti nella nostra comunità. ■

Nota dell'editore: la rapida crescita del ramo di Dangamwura portò presto alla costruzione di una cappella. Gli sforzi missionari si allargarono ad altre aree e, nel 1995, a Mutare fu organizzato un distretto con otto unità.





Anziano
Jorge F. Zeballos
Membro dei
Settanta

Non manchiamo nel sentire

C'è una forza più potente dei terremoti, dei venti intensi o del fuoco ardente, ma è calma e sommessa e dobbiamo prestare attenzione, se vogliamo che ci guidi.

Il 27 febbraio 2010, alle 3:34 del mattino, un terremoto di magnitudo 8.8 della scala di magnitudo del momento sismico scosse violentemente buona parte del Cile causando panico, paura e preoccupazione in milioni di persone.

Alcuni giorni dopo, fui assegnato a presiedere a una conferenza di palo in una località vicina all'epicentro di questo grande terremoto. Mi chiedevo se il terremoto e le continue scosse di assestamento avrebbero influenzato la partecipazione alla conferenza. Fui sorpreso quando la partecipazione a ogni sessione della conferenza fu maggiore di quanto fosse mai stata nelle conferenze precedenti.

Apparentemente, il terremoto aveva rammentato ai membri del palo, almeno temporaneamente, l'importanza di avvicinarsi a Dio, santificare la domenica e partecipare alle riunioni. Diverse settimane dopo telefonai al presidente di palo. Gli chiesi se la partecipazione alle riunioni della Chiesa rimaneva alta. Rispose che la partecipazione in chiesa diminuiva al diminuire del numero delle scosse di assestamento.

Un comportamento simile seguì i tristi eventi che distrussero il World Trade Center a New York, USA, nel settembre del 2001. Migliaia di persone si volsero alla propria chiesa in cerca di tranquillità mentale e del conforto di cui avevano disperato bisogno. Ma col passare

del tempo, questa ricerca diminuiva e le cose tornavano normali. Non sono i terremoti, le tempeste o i disastri e le tragedie, naturali o causati dall'uomo, che sviluppano la fede, la testimonianza e la conversione duratura.

Elia e la voce calma e sommessa

Ai giorni del profeta Elia, Achab era il re d'Israele. Achab sposò Izebel, una principessa fenicia, che insegnò agli Israeliti gli usi e i costumi dei Fenici, inclusa l'adorazione degli idoli. Dopo che Elia ebbe sfidato e vinto i sacerdoti di Baal, che prosperavano alla corte del re Achab, Izebel minacciò la vita del profeta, che fuggì nel deserto (vedere 1 Re 18:4, 13, 19, 21-40; 19:1-4).

Dopo essere stato sfamato da un angelo nel deserto, Elia camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte Horeb (vedere 1 Re 19:5-8). Nel deserto, la parola del Signore giunse a Elia. Gli fu detto di uscire dalla caverna dove aveva trascorso la notte. Mentre stava in piedi sul monte, davanti al Signore, si alzò "un vento forte, impetuoso", così potente da spezzare le rocce e le montagne, "ma l'Eterno non era nel vento". E poi venne un terremoto, "ma l'Eterno non era nel terremoto". Poi venne un fuoco, "ma l'Eterno non era nel fuoco" (1 Re 19:11-12). Nonostante la loro impetuosità, il vento, il terremoto e il fuoco non erano manifestazioni della voce del Signore al profeta.

Dopo queste possenti espressioni delle forze della natura, a Elia giunse un “suono dolce e sommesso”, ed egli lo udì (vedere 1 Re 19:12–13). La voce rassicurante del Signore gli disse chi ungere come prossimo re di Siria e chi come re d’Israele e di ungere Eliseo come profeta suo successore.

Trovare la voce

La stessa voce che giunse ad Elia — la voce che gli disse cosa fare in un momento difficile della sua vita e del suo ministero — è ancora disponibile a ciascun figlio di Dio che vuole sinceramente fare il volere del Padre. Ma, nel mezzo delle molte voci forti e mondane che ci invitano a seguire sentieri bui e confusi, dove possiamo trovare la voce calma e sommessa che ci dirà cosa fare, cosa dire e cosa Dio vuole che diveniamo?

Nefi ci incoraggia dicendo: “Nutritevi abbondantemente delle parole di Cristo; poiché ecco, le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare” (2 Nefi 32:3).

E dove troviamo le parole di Cristo in modo da nutrircene abbondantemente? Possiamo rivolgerci alle Scritture, specialmente al Libro di Mormon che è stato scritto e preservato nella sua purezza per noi, il popolo di questa generazione. Ascoltiamo anche le parole dei profeti moderni che ci manifestano i desideri del nostro Padre Eterno e del nostro Salvatore Gesù Cristo oggi.

Le parole dei profeti viventi ci guidano quando affrontiamo sfide nuove e complesse. In anni recenti, per esempio, mentre la confusione prevalente del mondo e le sue filosofie hanno cercato di alterare in modo permanente il concetto di matrimonio e di famiglia, le parole dei profeti hanno sottolineato con fermezza, con coraggio e con amore la sacra natura della famiglia, dichiarando che “il matrimonio tra l’uomo e la donna è ordinato da Dio e che la famiglia è il cardine del piano del Creatore per il destino eterno dei Suoi figli”.¹



I profeti e gli apostoli di oggi hanno anche enfatizzato l’importanza di osservare il giorno del Signore a casa e in chiesa e di ottenere la salvezza dei nostri antenati attraverso il lavoro di storia familiare e di tempio. A ogni Conferenza generale, essi forniscono ulteriore guida spirituale per la Chiesa.

Lo Spirito Santo vi guiderà

Nefi insegna anche: “Se voi entrerete per questa via e riceverete lo Spirito Santo, egli vi mostrerà tutte le cose che dovrete fare” (2 Nefi 32:5). Così, avendo consolidato l’importanza di ricercare le parole di Cristo, ora Nefi ci istruisce in merito alla comunicazione diretta e personale che dobbiamo avere con lo Spirito Santo, il terzo componente della divinità.

Nefi sapeva esattamente di cosa parlava. Circa trenta o quaranta anni prima, mentre la sua famiglia era ancora nel deserto e lui stava costruendo una nave che li avrebbe portati alla terra promessa, Nefi rimproverò i suoi fratelli maggiori per aver commesso iniquità anche dopo aver udito la voce di un angelo.



Nefi disse loro: “Siete solleciti a commettere iniquità ma lenti a ricordare il Signore vostro Dio. Avete visto un angelo, ed egli vi ha parlato; sì, avete udito la sua voce di tempo in tempo; ed egli vi ha parlato con voce calma e sommessa; ma voi eravate insensibili, cosicché non potevate sentire le sue parole; pertanto vi ha parlato come con voce di tuono che ha fatto tremare la terra, come se stesse per fendersi (1 Nefi 17:45).

Non smettiamo di sentire

La comunicazione di Dio con i Suoi figli di solito avviene grazie allo Spirito Santo, che molto spesso comunica con noi con una voce che penetra la nostra mente e il nostro cuore, “la voce calma e sommessa, che oltrepassa con un sussurro e penetra ogni cosa” (DeA 85:6). Ascoltiamo quella voce gentile e non aspettiamo che qualcuno ci parli con una voce di tuono! Ricordate, Elia apprese che la voce del Signore non era nel vento, nel terremoto, o nel fuoco. Il Signore gli parlò mediante lo Spirito Santo, una voce calma e sommessa.

“La voce dello Spirito giunge sotto forma di *sentimento*,

più che di suono”, ha detto il presidente Boyd K. Packer (1924–2015), presidente del quorum dei Dodici Apostoli. “Imparerete, come ho fatto io, a riconoscere quella voce che va *sentita* più che *udita*.

[...] È una voce spirituale che viene nella mente come un pensiero o un sentimento messo nel vostro cuore”.²

Noi *sentiamo* le parole dello Spirito Santo nella mente e nel cuore, più di quelle che *udiamo* con le nostre orecchie. Non manchiamo nel sentire quei suggerimenti! Dovremmo aprire la nostra mente e il nostro cuore al ricevere le parole dei profeti. Dovremmo consentire allo Spirito Santo di continuare a istruirci con voce calma e sommessa. Mentre insegnava ai Suoi discepoli in merito allo Spirito Santo, che sarebbe stato mandato loro dopo la Sua dipartita, il Salvatore disse loro: “Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quello che v’ho detto” (Giovanni 14:26).

Ogni fedele membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni ha il diritto e la benedizione di ricevere guida, ispirazione e rivelazione personali dal cielo mediante lo Spirito Santo.

Il presidente Thomas S. Monson (1927–2018) ha detto: “Lasciatevi influenzare da quella voce dolce e sommessa. Ricordatevi che qualcuno che aveva l’autorità ha posto le mani sul vostro capo durante la confermazione e ha detto: ‘Ricevi lo Spirito Santo’. Aprite il vostro cuore, la vostra anima, al suono di quella voce speciale che rende testimonianza della verità. Come promise il profeta Isaia: ‘Le tue orecchie udranno [...] una voce che dirà: Questa è la via; camminate per essa!’ [Isaia 30:21]”³. ■

NOTE

1. “La famiglia – Un proclama al mondo”, *Liahona*, maggio 2017, 145.
2. Boyd K. Packer, “Consigli ai giovani”, *Liahona*, novembre 2011, 17–18.
3. Thomas S. Monson, “Credete, obbedite e tenete duro”, *Liahona*, maggio 2012, 129.

FEDE

PER ANDARE AVANTI

Armati della testimonianza del Signore Gesù Cristo, i membri della compagnia dei carretti a mano di Willie andarono avanti nonostante le avversità e la fame.

La storia che vorrei raccontare ha inizio nella verde e sinuosa campagna dell'Inghilterra rurale, dove, nel 1825, a Gloucester, nacque John Bennett Hawkins. Fu battezzato nella Chiesa nel 1849 e quello stesso anno se ne andò in America con una compagnia di Santi degli Ultimi Giorni a bordo della nave *Henry Ware*. Arrivò nello Utah nell'agosto del 1852 e fu uno dei fabbri che tra i pionieri andò a stabilire l'insediamento nello Utah.

Anche la sua futura moglie, Sarah Elizabeth Moulton, veniva dall'Inghilterra rurale. Irchester è un piccolo villaggio vicino al fiume Nene, a circa cento chilometri a nord di Londra e a circa la stessa distanza a est di Birmingham. Sarah Elizabeth nacque lì nel 1837 da Thomas Moulton e Esther Marsh. La madre di Sarah Elizabeth morì quando lei aveva solo due anni e, nel 1840, suo padre sposò Sarah Denton.

Nel giugno del 1837, l'anziano Heber C. Kimball (1801–1868), membro del Quorum dei Dodici Apostoli, e altri dirigenti della Chiesa si trovavano in Inghilterra per svolgere l'opera missionaria. Tra i molti convertiti a cui questi missionari insegnarono c'era una famiglia che diede ai Moulton una copia dell'opuscolo *A voice of warning* scritto dall'anziano Parley P. Pratt (1807–1857), membro del Quorum dei Dodici Apostoli. Dopo averlo letto, Thomas e Sarah si convertirono e furono battezzati il 29 dicembre 1841. A quel tempo, la loro famiglia consisteva di due soli bambini: Sarah Elizabeth, di quattro anni, e Mary Ann, di sette mesi.

Lo spirito del raduno era forte nei cuori dei convertiti europei. Il loro più grande desiderio era quello di emigrare in America per unirsi alla maggioranza dei Santi. Come tanti altri, i Moulton non avevano denaro sufficiente per far avverare questo desiderio, ma erano molto risoluti e iniziarono a mettere da parte il denaro in un barattolo.

Il Fondo Perpetuo per l'immigrazione

Nel 1849, il presidente Brigham Young (1801–1877) aveva fondato il Fondo Perpetuo per l'immigrazione per aiutare i membri della Chiesa a garantirsi la traversata in America. Il primo a viaggiare con l'aiuto di questo fondo lo fece in carovana, ma questo mezzo di trasporto era lento e costoso. Anche con l'aiuto del Fondo Perpetuo per l'immigrazione, pochi potevano permettersi di compiere il viaggio. I dirigenti della Chiesa si informarono sull'uso dei carretti a mano e scoprirono che essi avrebbero reso il viaggio più veloce e meno costoso.

A sinistra: veduta della campagna nell'attuale Gloucester, in Inghilterra.



**Anziano
Ronald A.
Rasband**

Membro del
Quorum dei
Dodici Apostoli



Lo Scotts Bluff National Monument nel Nebraska occidentale, USA

Nel frattempo i bambini della famiglia Moulton erano diventati sette, ma, con i risparmi del barattolo, con l'aiuto del Fondo Perpetuo per l'immigrazione e con i mezzi di trasporto più economici, il loro sogno di emigrare divenne una possibilità. A una famiglia di nove persone era necessaria una pianificazione attenta per prepararsi al viaggio. Per risparmiare ancora più denaro per gli acquisti che avrebbero dovuto fare, vissero principalmente di farina d'orzo per circa un anno.

Con l'avvicinarsi del momento della partenza, Thomas esitava a compiere quel viaggio perché la moglie aspettava un bambino. Sarah Denton Moulton era, però, una donna di fede e non poteva essere dissuasa. Prima che i Moulton lasciassero l'Inghilterra, uno dei missionari impartì a Sarah una benedizione in cui le promise che, se fosse andata nello Utah, avrebbe compiuto il viaggio in sicurezza, senza perdere neppure un membro della sua famiglia — una benedizione notevole per una famiglia di quasi dieci persone!

La famiglia, che salpò da Liverpool, Inghilterra, nel 1856 sulla nave *Thornton*, diede il benvenuto al neonato solo tre giorni dopo la partenza. La *Thornton* era stata noleggiata per trasportare settecentosessantaquattro santi danesi, svedesi e inglesi. Erano guidati da un missionario di nome James Grey Willie.

Sei settimane dopo la *Thornton* approdò nel porto di New York. La famiglia Moulton, poi, prese il treno e intraprese il lungo viaggio verso ovest. Nel giugno del 1856 arrivò a Iowa City, Iowa, il punto di partenza delle compagnie dei carretti a mano. Solo tre giorni prima del loro arrivo, la compagnia di carretti a mano del capitano Edward Bunker aveva lasciato Iowa City, portando con sé molti dei carretti a mano disponibili.

Problemi con i carretti a mano

Circa due settimane dopo, un'altra compagnia di santi, guidati da Edward Martin, si unì alla compagnia di Willie. I rappresentanti della Chiesa in Iowa, che avevano lavorato duramente per equipaggiare e far partire le prime tre compagnie di carretti a mano, ora dovevano faticare freneticamente per prendersi cura di un gruppo inaspettatamente grande di ultimi arrivati. Dovettero costruire duecentocinquanta carretti a mano prima che questi santi potessero continuare il loro viaggio.

Ogni uomo in grado di lavorare fu messo all'opera per costruire carretti a mano, mentre le donne fecero dozzine di tende per il viaggio. Molti di questi costruttori inesperti di carretti a mano non si attennero alle specifiche tecniche, ma fecero i carretti di varie dimensioni e resistenze, il che si sarebbe rivelato un problema. Inevitabilmente, il numero dei carretti a mano necessari li costrinse a utilizzare legname verde, non stagionato, usando in alcuni casi pelle non conciata e latta per le ruote. Ogni carretto trasportava cibo e tutti i possedimenti terreni di molti dei santi.

Spesso su ciascun carretto venivano caricati da 180 a 230 kg di farina, biancheria, utensili da cucina e abiti. Ogni persona poteva portare solo 8 kg di bagaglio personale per carretto.

Thomas Moulton e la sua famiglia di dieci persone furono assegnati alla quarta compagnia di carretti a mano, di nuovo sotto la guida del capitano Willie. Essa comprendeva più di quattrocento santi, con un numero di anziani più alto del solito. Un resoconto fatto a settembre di quell'anno elencava "404 persone, 6 vagoni, 87 carretti a mano, 6 gioghi di buoi, 32 mucche e 5 muli"¹.



Alla famiglia Moulton furono concessi un carretto a mano scoperto e uno coperto. Thomas e sua moglie trainavano il carretto coperto. Il neonato Charles e la sorella Lizzie (Sophia Elizabeth) viaggiavano su questo carretto. Lottie (Charlotte) poteva salirci ogni volta che il carretto andava in discesa. James Heber, di otto anni, camminava dietro con una fune legata attorno alla vita per impedirgli di allontanarsi. L'altro pesante carretto veniva tirato dalle due ragazze più grandi — Sarah Elizabeth (19) e Mary Ann (15) — e dai fratelli William (12) e Joseph (10).

Nel luglio del 1856, i Moulton dissero addio a Iowa City e iniziarono il loro viaggio di oltre duemila chilometri verso ovest. Dopo aver viaggiato per ventisei giorni, raggiunsero Winter Quarters (Florence), nel Nebraska. Come era d'uso, passarono lì diversi giorni, aggiustando i carretti e facendo scorte, dal momento che non c'erano grandi città tra Winter Quarters e Salt Lake City.

La compagnia di Willie fu pronta per lasciare Winter Quarters a stagione così inoltrata che fu tenuto un consiglio per decidere se essi dovessero partire o restare fino a primavera. Alcuni che avevano già fatto il viaggio li misero in guardia dal pericolo di viaggiare a stagione così inoltrata. Tuttavia, il capitano Willie e molti membri della compagnia sentirono di dover andare avanti perché non avevano una sistemazione per poter passare l'inverno a Florence.

Scarsità di provviste

Con provviste inadeguate, i membri della compagnia di Willie iniziarono di nuovo il viaggio il 18 agosto, pensando di poter far rifornimento a Fort Laramie (a nord dell'attuale Laramie, nel Wyoming). Visto l'avvertimento che avevano

ricevuto, caricarono su ogni carretto un sacco di farina in più da 45 kg convinti che avrebbero incontrato carri di provviste mandati da Salt Lake City. Invece, i conducenti dei carri delle provviste, pensando che non ci fossero altri immigrati sulla pista, tornarono a Salt Lake City a settembre inoltrato, prima che la compagnia di Willie li raggiungesse.

A Florence, i Moulton ritennero opportuno lasciare a terra una cassa di provviste, poiché il carico che dovevano tirare per una famiglia di dieci persone era troppo pesante. A quel punto, avevano lasciato del bagaglio al porto a Liverpool, una cassa di abiti a bordo della nave, un baule di abiti a New York City e uno di provviste contenente la maggior parte dei loro possedimenti personali a Iowa City. Anche per strada cercarono dei modi per alleggerire il loro carico.

È difficile per chi gode di tutte le comodità della vita moderna immaginare la miseria quotidiana della famiglia Moulton e degli altri componenti — uomini e donne — straordinari di quelle compagnie di carretti a mano. Riusciamo a immaginare le vesciche alle mani e ai piedi, i muscoli doloranti, la polvere e la sabbia, le scottature, le mosche e le zanzare, le mandrie di bisonti in fuga disordinata e gli incontri con gli indiani? Riusciamo a immaginare le traversate di fiumi e le difficoltà create dalla sabbia e dalle rocce scivolose mentre cercavano di trascinare i carretti a mano attraverso le rapide o la corrente profonda? Riusciamo a capire la debolezza che deriva dalla carenza di un nutrimento sufficiente?

Durante i loro viaggi, i bambini dei Moulton andavano per i campi con la madre per spigolare grano selvatico per aggiungere del cibo alle loro provviste, che diminuivano rapidamente. Ci fu un momento in cui la famiglia aveva solo pane d'orzo e una mela al giorno ogni tre membri.



Il fiume Sweetwater vicino a Martin's Cove, nel Wyoming, USA

Appena prima del crepuscolo del 12 settembre, un gruppo di missionari di ritorno dalla Missione Britannica arrivò all'accampamento. Era guidato dall'anziano Franklin D. Richards (1821–99), membro del Quorum dei Dodici Apostoli, il trisavolo di mia moglie. Quando videro le difficoltà della compagnia dei carretti a mano, l'anziano Richards e gli altri promisero di affrettarsi verso la Valle del Lago Salato e di mandare aiuto il più presto possibile.

Il 30 settembre la compagnia di Willie raggiunse Fort Laramie, nel Wyoming, 645 km a est di Salt Lake City.

All'inizio di ottobre, l'inverno arrivò e le difficoltà si moltiplicarono mentre la compagnia cercava di andare avanti. Le provviste erano così scarse che il capitano Willie fu costretto a tagliare le razioni a 425 grammi di farina per gli uomini, 370 per le donne, 255 per i bambini e 140 per i lattanti. Presto avrebbero affrontato le raffiche del vento e l'accumularsi della neve. Il mattino del 20 ottobre, la neve era profonda 10 cm e la copertura delle tende e dei carri era stata schiacciata dal suo peso. Cinque membri della compagnia e alcuni degli animali da carico erano morti per il freddo e per la fame la notte prima della tempesta e altri cinque membri morirono nei tre giorni successivi. Poiché venivano prima nutriti le donne, i bambini e gli ammalati, molti degli uomini abbastanza forti erano costretti a restare senza cibo.

Invio dei gruppi di soccorso

La compagnia si accampò a 3 km sotto Rocky Ridge, sul fiume Sweetwater, e attese affamata, al freddo e nella miseria che la tempesta cessasse.

Quando raggiunse Salt Lake City, il gruppo di Franklin D. Richards informò immediatamente il presidente Young delle

condizioni precarie degli immigrati. I santi nella valle non ne aspettavano altri fino all'anno successivo e la notizia del loro dramma si diffuse a macchia d'olio.

Due giorni dopo, il 6 ottobre 1856, fu tenuta la Conferenza generale nel Vecchio Tabernacolo. Dal pulpito, il presidente Young fece richiesta di uomini, cibo, disponibilità di carri trainati da asini o cavalli per partire in soccorso il giorno successivo.²

Quel giorno John Bennett Hawkins si trovava nel Vecchio Tabernacolo e rispose all'appello di portare aiuto. Era uno delle centinaia di individui nei gruppi di soccorso che partirono da Salt Lake City. La sera del 21 ottobre, i carri dei soccorritori raggiunsero alla fine l'accampamento di Willie. Furono accolti con gioia e gratitudine dai sopravvissuti congelati e affamati. Questo fu il primo incontro di John Bennett Hawkins e Sarah Elizabeth Moulton, che sarebbero diventati i miei bisnonni.

Il 22 ottobre, alcuni dei soccorritori proseguirono per aiutare le altre compagnie di carretti a mano, mentre William H. Kimball, con i carri restanti, iniziò il viaggio di ritorno a Salt Lake City facendosi carico della compagnia di Willie.

Quelli che erano troppo deboli per tirare il carretto a mano misero i loro possedimenti sui carri e camminarono al loro fianco. Chi non era in grado di camminare viaggiò sui carri. Quando arrivarono a Rocky Ridge, furono sorpresi da un'altra terribile tempesta di neve. Durante la faticosa scalata, dovettero avvolgersi in coperte e trapunte per non morire di freddo. Circa quaranta membri della compagnia erano già morti.³

Faceva così freddo che, mentre attraversavano il crinale, a molti dei santi si congelarono le mani, i piedi e la faccia. Una donna fu accecata dalla brina.



Possiamo immaginare i Moulton, con la loro prole di otto bambini, tirare e spingere i loro due carretti mentre affondavano nella neve profonda. Un carretto con il suo prezioso carico — Lottie, Lizzie, e il piccolo Charles — era tirato da Thomas e sua moglie, con il piccolo James Heber che inciampava e veniva trascinato dalla corda legata attorno alla vita. L'altro carretto era tirato e spinto da Sarah Elizabeth e dagli altri tre figli. Una cara donna anziana, vedendo le difficoltà del piccolo James Heber, lo prese per mano mentre faticava a stare al passo con il carretto a mano. Questo gesto gentile salvò la sua mano destra, ma la sua mano sinistra, esposta alle temperature sotto zero, si congelò. Quando raggiunsero Salt Lake City, diverse delle dita di quella mano furono amputate.

Nel primo pomeriggio del 9 novembre, i carri dei sofferenti si fermarono di fronte all'edificio dell'ufficio delle decime dove ora si trova il Joseph Smith Memorial a Salt Lake City. Molti arrivarono con piedi e arti congelati. Sessantatré persone erano morte durante il viaggio. Tuttavia, la promessa fatta ai Moulton in quella benedizione impartita in Inghilterra fu adempiuta. Thomas e Sarah Denton Moulton non avevano perso un solo figlio.

Dal salvataggio alla storia d'amore

La compagnia fu accolta da centinaia di cittadini di Salt Lake City che attendevano ansiosamente il loro arrivo ed erano pronti ad offrire il loro aiuto. La gratitudine e l'apprezzamento verso uno dei giovani eroi che avevano aiutato a salvare i Moulton dalla presa della morte presto divenne per Sarah Elizabeth una romantica storia d'amore.

Il 5 dicembre 1856, con i migliori auguri dei suoi cari, Sarah Elizabeth sposò John Bennett Hawkins, il suo soccorritore. Furono suggellati per il tempo e l'eternità il luglio seguente nella Casa delle Investiture. Si stabilirono a Salt Lake City e furono benedetti con tre figli e sette figlie. Una di esse, Esther Emily, sposò mio nonno, Charles Rasband, nel 1891.

Il 24 luglio celebriamo la Giornata dei Pionieri ed esprimiamo gratitudine per i molti pionieri che diedero tutto per costruire la Valle del Lago Salato e molte altre comunità negli Stati Uniti occidentali. Esprimiamo anche la nostra gratitudine per i pionieri Santi degli Ultimi Giorni di tutto il mondo che hanno tracciato — e stanno tracciando — un sentiero del Vangelo che gli altri possono seguire.

Che cosa li fece andare avanti? Che cosa li spinse? La risposta è la testimonianza del Signore Gesù Cristo. Come pronipote di pionieri, aggiungo la mia testimonianza e attesto che le loro difficoltà non furono vane. Ciò che provarono, lo provo anche io. Ciò che sapevano, lo so anche io e ne porto testimonianza. ■

Da un messaggio pronunciato il 24 luglio 2007 a una riunione mattutina nel Tabernacolo di Salt Lake City in occasione della Giornata dei Pionieri.

NOTE

1. Resoconto di F.D. Richards e Daniel Spencer, "Smith, Marilyn Austin, *Faithful Stewards—the Life of James Gray Willie and Elizabeth Ann Pettit*, 95–120", history.lds.org.
2. Vedere Brigham Young, "Remarks", *Deseret News*, 15 ottobre 1856, 252; vedere anche LeRoy R. Hafen e Ann W. Hafen, *Handcarts to Zion* (1981), 120–121.
3. Di questi, diciannove erano morti prima che la compagnia raggiungesse Fort Laramie, inclusi i sette che erano morti nel viaggio per mare e i quattro che erano morti a Iowa City. Altri diciannove morirono tra Fort Laramie e l'inizio dell'inverno, la maggior parte durante i giorni in cui erano in attesa dei soccorsi.

SERBARE LA

fedede NELL' isolamento

Ryan W. Saltzgeber

Dipartimento di Storia della Chiesa

La maggior parte dei Santi degli Ultimi Giorni oggi offre il proprio culto in rioni o rami, dove può “[riunirsi] spesso per digiunare, e per pregare, e per parlare gli uni con gli altri riguardo al benessere della loro anima” (Moroni 6:5). Ma Moroni, il profeta che scrisse queste parole, compì parte della sua opera più duratura quando rimase l'unico discepolo, dopo la distruzione del suo popolo.

Nel corso della storia della Chiesa, molti Santi degli Ultimi Giorni hanno mantenuto la fede da soli, nel momento in cui le circostanze li hanno lasciati isolati. Alcuni, come Moroni, hanno trascorso i propri giorni come testimoni ed esempi per le generazioni future. Altri sono vissuti fino a vedere il giorno in cui avrebbero ancora potuto condividere la propria fede.

Pregare per anni per questo giorno

Františka Brodilová poteva difficilmente immaginare il ruolo che avrebbe avuto nella

Quando la guerra, la malattia o altre circostanze hanno lasciato questi membri della Chiesa soli nel loro paese, ecco come sono rimasti fedeli.

storia della Chiesa quando un missionario bussò alla sua porta, a Vienna, nel 1913. L'anno dopo la sua conversione, la Prima guerra mondiale travolse l'Impero Austro-Ungarico, i missionari tornarono a casa e molti membri di sesso maschile furono chiamati alle armi, lasciando Františka e alcune altre sorelle a cavarsela da sole.

Fu l'unico contatto che Františka avrebbe avuto con i membri della Chiesa per molti anni. Dopo la guerra, al marito di Františka, František, fu promessa una carica nel nuovo governo della Cecoslovacchia. Quando si trasferirono a Praga, Františka era l'unico membro della Chiesa nel paese. František morì alcuni mesi più tardi e Františka rimase sola a occuparsi delle sue due giovani figlie, Frances e Jane.

Da sola, Františka insegnò loro il Vangelo. Frances riportò: "Sono stata cresciuta nella Chiesa. La Chiesa era casa nostra!"¹. Františka scrisse anche ai dirigenti della Chiesa in Austria chiedendo che i missionari fossero assegnati alla Cecoslovacchia. I dirigenti



Františka Brodilová si unì alla Chiesa a Vienna nel 1913 — un anno prima dell'inizio della Prima guerra mondiale — e non ebbe contatti con altri membri della Chiesa fino al 1929.

Františka era presente quando l'anziano John A. Widtsoe (entrambi nella fila centrale) dedicò la Cecoslovacchia alla predicazione del Vangelo nel 1929.



della Chiesa erano riluttanti poiché gli ultimi missionari a Praga, circa quarant'anni prima, erano stati imprigionati per aver predicato il Vangelo ed erano poi stati banditi dalla città. Nonostante il nuovo governo, i dirigenti della Chiesa temevano che le cose non fossero cambiate.

Imperterrita, Františka continuò a scrivere lettere e a pregare perché venisse aperta una missione. Nel 1928, dopo che Františka era rimasta sola per un decennio, Thomas Biesinger, di 83 anni — lo stesso missionario che aveva servito a Praga anni prima — ritornò. Sembrava che l'isolamento della famiglia fosse terminato. Poco tempo dopo, tuttavia, il peggioramento della salute dell'anziano Biesinger lo costrinse a lasciare il paese.

Františka era scoraggiata, ma decise di continuare a scrivere lettere ai membri e ai dirigenti della Chiesa all'estero. La sua perseveranza fu premiata: il 24 luglio del 1929 l'anziano John A. Widtsoe (1872–1952), membro del Quorum dei Dodici Apostoli, arrivò a Praga con un gruppo di missionari. Quella sera, Františka e il gruppo salirono su una collina vicino a Karlštejn Castle, dove l'anziano Widtsoe dedicò la Cecoslovacchia alla predicazione del Vangelo e organizzò ufficialmente una missione. Františka in seguito scrisse: “Poche persone possono capire la gioia che provammo. Avevamo pregato per anni per questo giorno”².

Per quasi sei mesi, il ramo si incontrò a casa di Františka, la quale, alla fine, aiutò le sue figlie a tradurre il Libro di Mormon in ceco e pose le fondamenta della Chiesa in quella che oggi è la Repubblica Ceca.

Come Františka, molti Santi degli Ultimi Giorni hanno resistito all'isolamento. Questi uomini e queste donne furono tra i primi a condividere il Vangelo e a porre le fondamenta della Chiesa nel proprio paese, il che in seguito permise ad altri di diventare membri.

Il dono costante delle vera fede

Nel 1924, quando la Missione del Giappone fu chiusa, molti membri si sentirono persi e abbandonati.



*Dopo la morte di suo marito,
Františka crebbe le sue due figlie
da sola.*

*Come Františka,
molti membri
della Chiesa
hanno sopportato
l'isolamento. Questi
uomini e queste
donne hanno
alimentato il fuoco
della loro fede,
condiviso il Vangelo
ed edificato la Chiesa
nel proprio paese
d'origine.*

*In qualità di anziano presidente,
Fujiya Nara (in abito scuro) assunse
la responsabilità di mantenere
i contatti con i membri dopo la
chiusura della Missione del Giappone
nel 1924.*



Fujiya Nara, l'anziano presidente nel paese, fu incaricato di guidare i circa centosessanta membri del Giappone, poiché il suo lavoro con le ferrovie gli permetteva di visitare i membri sparsi nel paese. Quando non poteva fare loro visita, Fujiya manteneva il contatto pubblicando una rivista intitolata *Shuro (Foglia di palma)* in cui condivideva messaggi evangelici e incoraggiava il resto dei santi durante gli anni turbolenti che seguirono.

Poco dopo che Fujiya fu trasferito in Mancuria per motivi di lavoro, e dopo che chi lo aveva sostituito come anziano presidente morì improvvisamente nel 1937, i contatti con i membri del Giappone cessarono. “Anche se non comunicavamo con Salt Lake City”, disse Fujiya, “[...] avevamo la convinzione che la Chiesa sarebbe tornata”.³

Durante la Seconda guerra mondiale, Fujiya tornò a Tokyo, dove predicò il Vangelo ai suoi vicini e organizzò riunioni settimanali della Scuola Domenicale.

Dopo la guerra, Fujiya trovò un annuncio pubblicato da Edward L. Clissold — un santo degli ultimi giorni che serviva nell'esercito americano — che invitava i membri della Chiesa del paese a contattarlo. Fujiya fece immediatamente visita a

Edward nella sua stanza d'albergo. Quando partecipò alle riunioni dei Santi degli Ultimi Giorni a Tokyo, Edward fu sorpreso di trovare quasi cento persone presenti.

Fujiya disse in seguito: “In tutta questa situazione, il dono più grande e costante è stato quello di conoscere e abbracciare la vera fede, il che significa conoscere il Padre Celeste, Gesù Cristo e lo Spirito Santo”⁴.

Edificare la Chiesa alle Hawaii

Prima di essere battezzato insieme a sua moglie, Kiti, nel 1851, Jonathan H. Napela era un giudice rispettato sull'isola di Maui. Dopo essere stato costretto a dare le dimissioni come giudice per essersi unito alla Chiesa, Jonathan dedicò le sue energie all'edificazione della Chiesa tra chi parlava hawaiano. Jonathan insegnò la lingua al missionario George Q. Cannon, aiutò a tradurre il Libro di Mormon e sviluppò il primo programma per l'addestramento dei missionari in una lingua straniera.

Come risultato, più di tremila nativi hawaiani si unirono alla Chiesa in tre anni. Jonathan scrisse: “È chiaro per noi che questa è la Chiesa di Dio. Ci sono molti su queste isole che hanno ottenuto una fede forte per la grazia di Dio, mediante Gesù Cristo il Signore, affinché potessimo ricevere lo Spirito Santo”⁵.

Nel 1872, Kiti Napela contrasse la lebbra e fu costretta a trasferirsi nella colonia dei lebbrosi di Moloka'i. Anziché rimanere con i santi, Jonathan richiese alla colonia di

A destra: uno dei primi convertiti delle Hawaii, Jonathan Napela, aiutò a tradurre il Libro di Mormon in hawaiano. In basso: Wilhelm Friedrichs (secondo da sinistra) e Emil Hoppe (al centro, fila posteriore) parteciparono ai primi battesimi in Argentina.



FOTOGRAFIA DI JONATHAN NAPELA. RIPRODOTTA PER GENTILE CONCESSIONE DI CHURCH HISTORY LIBRARY AND ARCHIVES.

esservi ammesso. Egli scrisse al comitato per la salute quanto segue: “Durante il breve periodo che le resta, voglio rimanere con mia moglie”⁶. La sua richiesta fu accolta e Jonathan divenne il presidente di ramo a Moloka'i. Jonathan lavorava a stretto contatto con il locale sacerdote cattolico, padre Damien, per ministrare a tutti coloro che erano afflitti dalla malattia. Alla fine Jonathan morì per la lebbra contratta nella colonia.

“Gioisco nell'essere uno strumento nelle mani di Dio”

Le famiglie Friedrichs e Hoppe erano gli unici membri della Chiesa in Argentina quando vi si trasferirono dalla Germania all'inizio degli anni Venti. Wilhelm Friedrichs e Emil Hoppe cercarono di condividere il Vangelo nel loro nuovo paese distribuendo opuscoli e invitando gli altri a unirsi alle loro riunioni. Wilhelm scrisse: “Ho completa fiducia nel mio Padre Celeste che manderà amici sinceri che accetteranno il Vangelo, poiché io gioisco nell'essere uno strumento nelle mani di Dio”⁷.

Tuttavia le sfide erano grandi. Le famiglie vivevano lontane e dovevano fare un viaggio di due ore per incontrarsi. Poiché Emil era un diacono e Wilhelm un insegnante nel Sacerdozio di Aaronne, non potevano amministrare ordinanze come il sacramento o impartire benedizioni.

Nel 1924, Hildegard Hoppe diede alla luce una bambina che morì dopo due mesi. Mentre ne piangeva la perdita, Hildegard chiese in che modo il nome della bambina potesse essere riportato nei registri della Chiesa. Di conseguenza, Wilhelm iniziò una



*La loro
perseveranza
nel porre le
fondamenta
della Chiesa ha
consentito ad
altri, in seguito, di
diventare membri.*

Per maggiori informazioni su questi e altri santi fedeli di tutto il mondo, visitate Country Histories nella sezione di storia della Chiesa dell'applicazione Biblioteca Evangelica o su history.lds.org.

Quando Phillipe e Annelies Assard (a sinistra) incontrarono Lucien e Agathe Affoué in Costa d'Avorio, entrambe le coppie gioirono nel sapere di non essere soli nella Chiesa.



corrispondenza con i dirigenti della Chiesa a Salt Lake City.

Un anno e mezzo dopo, l'anziano Melvin J. Ballard (1873–1939) membro del Quorum dei Dodici Apostoli, fu mandato con altri missionari a incontrare il crescente gruppo di convertiti a Buenos Aires. Quando arrivarono, nel dicembre del 1925, l'anziano Ballard battezzò diversi convertiti e organizzò un ramo. Il giorno di Natale, l'anziano Ballard dedicò il Sudamerica all'opera missionaria e organizzò la prima missione in quel continente.

Riportare il Vangelo al Suo popolo

Phillipe e Annelies Assard conducevano una vita agiata quando i missionari bussarono alla loro porta a Köln, in Germania, nel 1980. Abbracciarono velocemente il Vangelo e si sentirono “sopraffatti dalle benedizioni”. Phillipe provò presto il forte desiderio di ritornare al suo paese natale, la Costa d'Avorio,

per condividere il vangelo restaurato. Phillipe ricordò: “Perciò, nel 1986, dopo aver pregato e digiunato con mia moglie, decisi di tornare nella Costa d'Avorio per dare là quello che avevo ricevuto, per migliorare le condizioni della mia famiglia e del mio popolo”⁸.

Prima di lasciare la Germania, Phillipe si consultò con i dirigenti della Chiesa. Benché non ci fossero unità della Chiesa, nella Costa d'Avorio c'erano membri che si erano uniti alla Chiesa mentre si trovavano all'estero. Agli Assard fu data una lista con i loro nomi e, durante l'anno successivo, essi scrissero diligentemente a ciascuno di loro. Gradualmente, gli Assard riaccesero la scintilla della fede negli altri e ottennero il permesso di tenere riunioni domenicali a casa loro. Ne nacquero rioni e rami e, nel 1997, fu organizzato il primo palo della Costa d'Avorio. ■

NOTE

1. Frances McOmber, in Ruth McOmber Pratt, “Frantiska Vesela Brodilova”, manoscritto inedito (2009), 18.
2. Františka Brodilová, in Pratt, “Frantiska Vesela Brodilova”, 25.
3. Fujiya Nara, in Lee Benson, “Japanese Member Survives Adversity”, *Church News*, 17 febbraio 1979, 7.
4. Fujiya Nara, in Benson, “Japanese Member Survives Adversity”, 7.
5. Jonathan Napela, in “Foreign Correspondence: Sandwich Islands—Minutes of Conference, Makawao, April 1st, 1852”, *Deseret News*, 27 novembre 1852, 4.
6. Jonathan Napela, in Fred E. Woods, “A Most Influential Mormon Islander: Jonathan Hawaii Napela”, *The Hawaiian Journal of History*, vol. 42 (2008), 148.
7. Wilhelm Friedrichs, lettera datata 5 marzo 1924, Argentine Mission Correspondence, Biblioteca di Storia della Chiesa.
8. Robert L. Mercer, “Pionieri in Costa d'Avorio”, *Liahona*, marzo 1999, 19.



ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI CODY BELL

Il Libro di Mormon cambia la vita

*Questi convertiti hanno sviluppato la fede attraverso
la lettura del Libro di Mormon.*

LIl Libro di Mormon è davvero un dono inteso a portarci — noi, i figli di Dio — a conoscere il vero vangelo di Gesù Cristo. Enrique Serpa Bustamante, un membro di Lima, in Perù, pensa al Libro di Mormon come a delle lettere di un genitore amorevole: “Il nostro Padre Celeste ha scritto delle ‘lettere’ mediante i profeti, dandoci consigli, conforto e guida per il nostro bene e benedizioni in tutte le epoche. Egli è talmente saggio nel Suo piano da sapere come darci quelle lettere d’amore esattamente quando il nostro cuore è pronto a capire le Sue benedizioni e il Suo Vangelo”.

Ecco di seguito alcune testimonianze di diversi convertiti di tutto il mondo sugli insegnamenti del Libro di Mormon che li hanno colpiti quando hanno conosciuto la Chiesa.

Un altro testamento di Gesù Cristo

Ho visto una copia del Libro di Mormon a casa di mia nipote a Ibadan, in Nigeria. Essendo un avido lettore, ero curioso di capire perché il libro dice di essere “un altro testamento di Gesù Cristo”, quindi l’ho preso e l’ho letto.

Il sottotitolo “un altro testamento di Gesù Cristo” mi ha aperto la mente alla possibilità di un Salvatore universale piuttosto che il Salvatore solo degli Israeliti, cosa che all’epoca mi interessava parecchio. La visita che Egli fece ai Nefiti e il momento in cui stabilì le Sue leggi e le Sue ordinanze tra quella gente mi ha fatto desiderare di saperne di più sul Suo ministero.

Quel sottotitolo mi ha portato a conoscere meglio la Chiesa. Ho cominciato a sentire lo Spirito mentre obbedivo agli ammonimenti scritti nel Libro di Mormon, come il pregare per conoscere la verità personalmente (vedere Moroni 10:4). Ora so che il Salvatore vive e che ci ama tutti.

Ezekiel Akeh, Idaho, USA

1 Nefi 8 – Il frutto migliore, “più di ogni altro che avessi mai assaggiato prima”

In 1 Nefi 8:11–12, Lehi descrive il frutto dell’albero della vita dicendo: “Era dolcissimo, più di ogni altro che avessi mai assaggiato prima. [Esso] riempì la mia anima d’una immensa gioia”. Quando ho letto questi versetti, ho sentito in modo possente che quel frutto era davvero speciale e anch’io desideravo mangiarlo.

Ho provato molta empatia nei confronti di Lehi. Ho riflettuto sul fatto che, se io fossi stato Lehi e quel frutto fosse esistito, avrei provato le sue stesse sensazioni e avrei voluto disperatamente che anche la mia famiglia lo mangiasse. Sembrava particolarmente vero per me perché i miei genitori non sono ancora membri della Chiesa; quindi, anche quando li leggo adesso, questi versetti sembrano dire quello che ho nel cuore.

Sapevo che quel frutto era speciale, ancor prima di sapere che rappresentava l’amore di Dio e il Suo vangelo. In seguito, una volta che ho capito il significato del frutto, ho pensato all’accuratezza con cui è descritto nelle Scritture.

Le Scritture sono davvero annali di verità scritti dai profeti e contengono la parola di Dio.

Eun Jin Yeom, Gyeonggi, Corea del Sud

Giacobbe 5:74 – Un desiderio di servire Dio

Mentre stavo imparando a conoscere la Chiesa, ho letto Giacobbe 5:74. Mi è rimasto in mente dal momento in cui l'ho letto. Sono sempre stato un membro molto attivo della chiesa che frequentavo prima e ho sempre avuto il desiderio di servire Dio. Ho persino sperato di poter studiare un giorno filosofia e teologia per poterLo servire. Avevo già superato l'esame di ammissione alla facoltà di Filosofia.

Eppure, non dimenticherò mai la prima volta che ho letto quel versetto. Ricordo che era la sera dopo aver partecipato per la prima volta alle riunioni della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Durante una delle pause tra una lezione e l'altra, ho visto in bacheca

la rivelazione ricevuta dal presidente Thomas S. Monson riguardo all'abbassamento dell'età missionaria.

Quando, quella sera, ho letto Giacobbe 5:74, ho capito di dover servire Dio. E guardando i missionari — quei due ragazzi che avevano la mia stessa età — che dedicavano la loro vita per Lui, ho in qualche modo capito che quella era la maniera in cui potevo farlo. La sera prima di quelle riunioni della Chiesa, avevo deciso di essere battezzato. La sera dopo le riunioni, avevo deciso di andare in missione. Ora sono tornato a casa con onore dopo aver servito le meravigliose persone della Missione di Cebu Est, nelle Filippine.

Josef Gutierrez, Batangas, Filippine

Il Libro di Enos – Il perdono dei peccati

Quando ho letto il Libro di Mormon per la prima volta, non sapevo da dove cominciare. Stavo avendo difficoltà con il perdono, soprattutto con il perdonare me stessa, e con il sapere se ero degna di essere perdonata. Una delle sorelle missionarie mi aveva detto che avrei trovato risposta nelle Scritture e che, se non sapevo da dove iniziare, potevo pregare e avrei trovato i versetti di cui avevo bisogno. Ho deciso di far scorrere le pagine e di leggere dal punto in cui mi sarei fermata — il Libro di Enos, versetti 4–6. Ho saputo che il Libro di Mormon era vero nell'attimo esatto in cui l'ho letto.

Jennifer Andreski, California, USA

Mosia 27 – L'opportunità di cambiare

Quando ho letto il Libro di Mormon per la prima volta, la sezione che mi è piaciuta di più è quella in Mosia in cui si parla del figlio di Alma che rinnega la Chiesa e cerca di distruggerla. In lui è avvenuto, però, un grande cambiamento — ha sentito lo Spirito Santo e si è trasformato in un credente. Mi è piaciuta moltissimo perché l'opportunità di cambiare dovrebbe essere data a tutti.

Maria Garcia Henrique Gonzalez, Maule, Cile

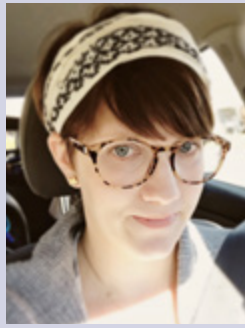




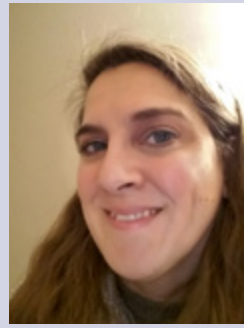
Ezekiel Akeh



Josef Gutierrez



Jennifer Andreski



Marie-Chantal Hogue



Venu Bhaskar Nakka

Mosia 27:28–29 – Felicità e redenzione

Come nuovo membro, sono rimasta colpita da Mosia 27:28–29. Ero, e lo sono ancora, talmente grata che il Signore avesse avuto misericordia di me e che mi avesse redenta da una vita di peccato. Prima del mio battesimo pensavo di essere felice, ma nulla poteva essere paragonato alla felicità che ho provato dopo aver accettato il vangelo restaurato. Non mi ero mai sentita così sicura e certa di avere in serbo un futuro luminoso.

Dopo aver accettato l'invito di Alma: "Venite e siate battezzati al pentimento, affinché voi pure possiate mangiare del frutto dell'albero della vita" (Alma 5:62), ho provato la stessa liberazione confortante e pacifica di Alma il Giovane, quando scrisse: "Ero nell'abisso più oscuro; ma ora vedo la luce meravigliosa di Dio. La mia anima era straziata da un tormento eterno; ma ora ne sono stato strappato, e la mia anima non soffre più" (Mosia 27:29). Questo passo mi ha aiutata a capire che il mio nuovo inizio e la felicità appena trovata erano fondati sul riconoscere che Gesù Cristo è il mio Salvatore e il mio Redentore. Ora sono infinitamente grata che il mio Salvatore abbia pagato il prezzo della giustizia e che mi permetta, continuamente, di provare quello stesso amore redentore ogni volta che mi pento.

Marie-Chantal Hogue, Ontario, Canada

Quel piccolo libro blu

Sono cresciuto in India, dove ho incontrato i missionari e sono andato in chiesa per la prima volta. Quella domenica era la domenica di Pasqua. A causa del mio orario di lavoro, sono arrivato in chiesa in ritardo e ho partecipato

a una lezione di Scuola Domenicale per i giovani tenuta da uno dei missionari. Egli ha citato alcuni versetti da un libro blu che non avevo mai visto prima, ma che sembrava scritto come la Bibbia. Mentre insegnava, ho provato una forte sensazione nel cuore e ho capito che anche io dovevo avere quel libro.

Sono andato direttamente da lui dopo la lezione e gli ho detto: "Ho bisogno di quel libro". Poiché il libro era il suo personale, non poteva darmelo, ma mi ha permesso di guardarlo e di sfogliarlo. Potevo vedere le parole dorate impresse sulla copertina: "Il Libro di Mormon". Ho provato di nuovo la stessa sensazione di dover avere quel libro per me. Il missionario ha preso nota del mio indirizzo e ha promesso di portarmene uno. Infatti i missionari sono venuti a casa mia poco dopo e mi hanno donato la mia copia personale del Libro di Mormon. Poi hanno iniziato le lezioni missionarie con me.

Quell'anno, la Pasqua mi ha regalato una benedizione incredibile: il Libro di Mormon. Quel piccolo libro blu mi ha portato ad avere un atteggiamento dinamico e sono molto grato di avere avuto il privilegio di apprendere da esso. ■
Venu Bhaskar Nakka, California, USA



POSSENTI VERITÀ NEL LIBRO DI MORMON

"Qualcosa di possente accade quando un figlio di Dio cerca di sapere qualcosa in più di Lui e del Suo Figlio diletto. Da nessuna parte queste verità sono insegnate con più chiarezza e potere di quanto lo sono nel Libro di Mormon. [...]

Cari fratelli e care sorelle, attesto che il Libro di Mormon è davvero la parola di Dio. Contiene le risposte alle domande più importanti della vita".

Presidente Russell M. Nelson, "Il Libro di Mormon: come sarebbe la vostra vita senza?", *Liahona*, novembre 2017, 61, 62.

LE BRAVE PERSONE DI SAINT GEORGE

Quando avevo circa 12 anni, vidi un film della Chiesa che mostrava il presidente Lorenzo Snow (1814–1901) mentre pregava per i Santi degli Ultimi Giorni di Saint George, Utah (USA), che stavano attraversando un periodo di grave siccità.

“Signore”, pregò il presidente Snow, “benedici le brave persone di Saint George”.

Quella frase, “le brave persone di Saint George”, lasciò un’impressione indelebile nella mia giovane mente. Poiché vivevo in Cile, cercai di immaginare che tipo di santi fedeli dovessero essere “le brave persone di Saint George”. Volevo incontrarli.

Più di trent’anni dopo, nel 2005, io e la mia famiglia accompagnammo il nostro secondo figlio a Provo, Utah, per unirsi a suo fratello che stava studiando alla Brigham Young University. La sera dopo il nostro arrivo, dissi: “Voglio andare a vedere le brave persone di Saint George”.

“Ma papà”, protestò il mio figlio maggiore, “Saint George è lontana”.

Io risposi: “Ascolta, papà ha pagato i biglietti aerei. Papà paga il cibo. Papà paga la benzina. Papà vuole fare solo una cosa per se stesso. Vuole incontrare le brave persone di Saint George!”.

“Va bene”, disse mio figlio dopo aver capito che facevo sul serio.

Il giorno seguente percorremmo gli oltre quattrocento chilometri di strada che ci separavano da Saint George. Dopo essere arrivati, ci recammo al centro visitatori del tempio e visitammo la residenza invernale del presidente Brigham Young (1801–1877). Visitammo anche il tabernacolo, dove fui invitato a parlare alla mia famiglia per un minuto dallo stesso pulpito dal quale il presidente Snow si era rivolto alle “brave persone di Saint George”. Camminammo per la città, osservando e incontrando persone. Sembravano normali fedeli Santi degli Ultimi Giorni.

Ero felice che ci fossimo andati. Ma quando tornammo in Cile, mi resi conto di una cosa: avevo già visto “le brave persone di Saint George”.

Grazie al mio lavoro e ai miei incarichi in Chiesa ho viaggiato per tutto il Cile. A Calama ho visto giovani adulti sforzarsi di obbedire ai comandamenti. A La Serena ho visto genitori zelanti che arrivano presto con i propri figli alle riunioni della Chiesa. Ad Antofagasta ho visto Santi degli Ultimi Giorni che ogni giorno combattono per ciò che è giusto. A Vallenar, a Copiapó, a Caldera, a Tocopilla e in altre città ho visto membri che si inginocchiano per pregare e poi vanno avanti anche quando non è facile.

Quando vedo fedeli Santi degli Ultimi Giorni che obbediscono e perseverano — indipendentemente da dove vivano o da quali sfide affrontino — dico a me stesso: “Queste sono le brave persone di Saint George”. ■ Claudio Gonzalez, Antofagasta, Cile

Quando vedo fedeli Santi degli Ultimi Giorni — indipendentemente da dove siano — dico a me stesso: “Queste sono le brave persone di Saint George”.



“A DIRE LA VERITÀ, SONO UNA DI LORO”

Mi ero appena seduta sull'autobus quando un uomo dall'altra fila si chinò verso di me e disse: “Hai una bellissima anima”.

Inutile dire che rimasi sorpresa. Prima d'ora non avevo mai ricevuto complimenti sulla mia anima. Incerta su come rispondere, dissi solo: “Grazie”.

L'uomo mi spiegò che era in grado di affermarlo grazie al lavoro svolto col suo gruppo religioso. Lo ascoltai mentre mi dava consigli su come mantenere bella la mia anima.

Quando l'autobus si arrestò a una fermata, entrambi ci alzammo per scendere ed egli mi impartì un ultimo consiglio: “Assicurati di non ascoltare i mormoni”.

Per un attimo il tempo sembrò fermarsi. L'uomo aveva notato qualcosa di speciale nel mio volto, ma non aveva idea che ciò fosse *grazie* alla mia religione.

Come avrei reagito? Onestamente il mio primo pensiero fu di non dire nulla e far finta di non averlo sentito. Ero preoccupata del fatto che, se gli avessi detto che ero membro della Chiesa, egli avrebbe reagito negativamente o addirittura bruscamente.

Poi mi venne in mente un passo delle Scritture: “Poiché io non mi vergogno dell'Evangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza d'ogni credente” (Romani 1:16). Mi resi conto che non mi vergognavo del Vangelo e sapevo che la mia anima non poteva risplendere dinanzi agli altri se non mi ergevo a testimone. Con determinazione,



Sapevo che la mia anima non poteva risplendere dinanzi agli altri se non mi ergevo a testimone.

guardai l'uomo e dissi: “A dire la verità, sono una di loro”.

L'uomo mi fissò e lo stessi feci io con lui. Con mia sorpresa, si mise a ridere e disse che non poteva unirsi alla Chiesa perché amava troppo il caffè. Risi anch'io e andammo in direzioni diverse.

Ancora oggi sono felice della scelta che ho fatto. So che può essere difficile ergersi come membro della Chiesa. Talvolta può essere spaventoso! Ma quando ci ergiamo come testimoni di Dio, le nostre anime risplendono come luci per il mondo. ■

Abby Thorne, Utah, USA



Tra alti e bassi, le mie corse nel parcheggio continuarono per tre anni.

CORRERE IN CHIESA

Un giorno, mentre cercavo un luogo in cui correre, decisi di provare il parcheggio di una chiesa del vicinato. Mi piaceva perché era illuminato e asfaltato. Scoprii che facendo dai dieci ai quindici giri intorno all'edificio, riuscivo a completare il mio programma di corsa di circa 5 km.

Tra alti e bassi, le mie corse nel parcheggio continuarono per tre anni. Di tanto in tanto mi capitava di vedere alcune persone nel parcheggio, perché a volte correvo durante le riunioni e altre attività della Chiesa.

Spesso avevo l'impressione di dover parlare con qualcuno della Chiesa, ma non avevo idea di come farlo. Una sera, tornando dal lavoro, decisi di fermarmi per vedere se riuscivo a trovare qualcuno. Quando entrai nell'edificio della chiesa, trovai i missionari che stavano terminando

le interviste con il presidente di missione. Mi presentai e ci sedemmo nell'atrio. Fu in quell'occasione che mi insegnarono la prima lezione sul Vangelo.

Nelle due settimane successive, continuai a incontrare i missionari. Quando partecipavo alla riunione sacramentale, i membri del rione mi davano affetto, accoglienza, amicizia e incoraggiamento. Nel riflettere su quanto stavo imparando, mi resi conto che la mia curiosità sulla Chiesa si era trasformata nella necessità di decidere se battezzarmi o meno. Sentivo che lo Spirito mi suggeriva di fare ciò che il Padre Celeste voleva che facessi, ma continuavo a lottare con la mia decisione. Alla fine, mi battezzai nel novembre del 2001, all'età di 36 anni.

A quel tempo, la mia decisione di correre nel parcheggio della Chiesa

mi era parsa irrilevante; invece mi ha portato le benedizioni più grandi: la mia appartenenza alla Chiesa, l'incontro con Jennefer, la mia meravigliosa moglie, e il suggellamento per il tempo e l'eternità nel Tempio di San Diego, in California.

Quindi, se vi capita di vedere qualcuno che fa ginnastica nel parcheggio della vostra casa di riunione, presentatevi! Non si sa mai; quella persona potrebbe presto diventare un nuovo membro del rione! ■

Daniel R. Thompson, California, USA

IL CONSIGLIO CHE NON VOLEVO SENTIRE

Quando io e mio marito decidemmo di iniziare a lavorare in proprio, i primi tre anni furono difficili. Non riuscivamo a guadagnare e iniziammo ad accumulare debiti. Lavoravamo sodo, ma problemi inimmaginabili resero quel periodo il più duro della nostra vita.

Le cose peggiorarono quando mia suocera morì il giorno dopo Natale e quando, appena una settimana dopo, a Capodanno, io mi ammalai gravemente. A quel tempo eravamo al verde, avevamo perso la macchina e, cosa peggiore, non avevamo più l'assicurazione sanitaria.

Mi fu diagnosticato un cancro molto aggressivo, che stava crescendo da almeno cinque anni. Era grave e necessitava di un'operazione chirurgica immediata. Non c'era più molto tempo e non avevamo denaro per le costose cure mediche di cui avevo bisogno.

Io e mio marito organizzammo un incontro con il vescovo e gli chiedemmo aiuto. Gli spiegammo che si trattava letteralmente di una questione di vita o di morte. Il vescovo era preoccupato, ma ci disse che sentiva di dover aspettare ancora un po' prima di aiutarci, per vedere se per noi potesse aprirsi un'altra strada. Ci assicurò che, se la nostra fede fosse stata sufficiente, il Signore mi avrebbe fornito un modo per trovare l'aiuto di cui avevo bisogno.

Inizialmente la risposta del vescovo mi riempì di rabbia e risentimento. Sentii che sia lui che il Signore mi avevano abbandonata. Tuttavia, avevo una testimonianza del Vangelo e credevo che il nostro vescovo fosse stato chiamato

da Dio. Nonostante la mia sofferenza interiore, pregai che il Padre Celeste mi aiutasse a continuare ad amare, a rispettare e a sostenere il mio vescovo. Quando pregai in tal proposito, ricevetti conforto e sentii che il Signore mi avrebbe in qualche modo aiutata.

Io e mio marito andammo avanti con fede; feci altri esami medici necessari e programmai il mio intervento, nonostante la mancanza di denaro. Il giorno prima dell'operazione, vendemmo la nostra attività a un buon prezzo e ciò ci permise di

pagare i conti delle cure mediche.

A quel punto divenne chiaro il motivo per cui il vescovo aveva esitato ad aiutarci. Aveva agito in base all'ispirazione cosicché io potessi vivere una preziosa esperienza spirituale. Quell'esperienza mi insegnò a confidare nel Salvatore, anche quando il percorso appare frustrante e spaventoso. Sono grata del consiglio del mio vescovo che non volevo sentire. Ora so che Dio è un Dio di miracoli e che non ci abbandona mai. ■

Articolo firmato, Porto Alegre, Brasile



Non c'era più molto tempo e non avevamo denaro per le costose cure mediche di cui avevo bisogno.

Il viaggio di tre pionieri moderni

Sarah Keenan

Mentre svolgevo la missione a Melbourne, in Australia, ero in un rione formato da studenti provenienti da tutto il mondo. Quando alla Scuola Domenicale studiarono i pionieri, mi chiesi quanto potessero essere interessati a questo argomento: erano quasi tutti nuovi convertiti e nessuno di loro aveva antenati che avessero attraversato le praterie del Nord America.

Con mia sorpresa, molti di quegli studenti rimasero affascinati dalle storie raccontate. Alcuni di loro parlarono di come riuscissero a immedesimarsi nei primi santi: proprio come i pionieri, questi studenti erano nuovi convertiti e avevano fatto sacrifici per stabilire la chiesa nelle zone in cui vivevano. Nel paese di origine di alcuni di quei membri, la Chiesa era piccola o inesistente. Erano pionieri moderni che stavano forgiando un nuovo retaggio religioso per le generazioni future.

Ecco le esperienze di tre convertiti che si sono uniti alle fila dei pionieri moderni.

ONORARE LA MIA FAMIGLIA IN MODI NUOVI

Nami Chan, Taoyuan, Taiwan

La mia famiglia e molti dei miei parenti La Taiwan sono buddisti. Ricordo che, quando ero piccola, aiutavo a preparare i sacrifici per gli antenati e per i vari déi per il capodanno cinese e altre festività. Per noi era una tradizione di famiglia ed era un modo per commemorare i nostri antenati e per portare pace e prosperità alla famiglia.

Quando alcuni dei miei parenti si sono uniti a una chiesa cristiana aconfessionale, inizialmente ciò non ha avuto alcun impatto sulla mia famiglia.

Tre giovani adulti raccontano la storia di come si sono uniti alla Chiesa e di come hanno creato un retaggio di fede per loro e per le loro famiglie.

Tuttavia, durante la Festa di Qingming, occasione in cui si adorano gli antenati e si brucia incenso sulle loro tombe, i miei parenti cristiani si sono rifiutati di partecipare alle cerimonie. Hanno detto di essersi impegnati a seguire i Dieci Comandamenti, in particolare quello che dice: “Non avere altri dîi nel mio cospetto” (Esodo 20:3). La



mia famiglia non aveva mai discusso di altre religioni prima, ma da quel giorno in poi, agli occhi dei miei familiari, il cristianesimo ha rappresentato la distruzione delle tradizioni ed è stato visto in una luce negativa.

Mentre frequentavo l'università, ho incontrato per strada i missionari della Chiesa. Normalmente non mi sarei interessata a ciò che avevano da dire, ma alcune esperienze avevano preparato il mio cuore a ricevere il loro messaggio. Durante i nostri incontri, ho accettato di pregare e di leggere il Libro di Mormon e ho cominciato a sviluppare una testimonianza personale di ciò che mi veniva insegnato. Tuttavia, a causa dei sentimenti ostili dei miei genitori verso il cristianesimo, non volevo dire loro che desideravo essere battezzata. Molti mesi dopo il mio primo incontro coi missionari,

ho detto finalmente ai miei genitori che volevo essere battezzata e svolgere una missione. Sono rimasti sconvolti ma sapevo che era la scelta giusta.

Non ho antenati pionieri, ma sento di comprendere i loro sacrifici. È difficile rinunciare ad alcune tradizioni e affrontare l'opposizione da parte dei familiari. Persino ora, cinque anni dopo essermi unita alla Chiesa, — periodo durante il quale ho anche svolto la missione — la mia famiglia non sostiene ancora completamente la mia decisione, sebbene l'abbia accettata. Unirmi alla Chiesa mi ha permesso di onorare la mia famiglia in modi nuovi grazie alla storia familiare e alla ricerca dei miei antenati. La testimonianza di Gesù Cristo e della Sua Espiazione mi aiuta a risolvere qualunque conflitto con la mia famiglia.

TROVARE GIOIA NEL VANGELO

Harry Guan, Utah, USA

Sono cresciuto in Cina e mi consideravo cristiano, nonostante non andassi mai davvero in chiesa. Provavo interesse per Dio e per Gesù Cristo, e pensavo che la dottrina cristiana fosse una grande fonte di conforto.

Quando mi sono trasferito negli Stati Uniti per frequentare l'università, ho cominciato a frequentare una chiesa

cristiana aconfessionale. Dopo alcuni mesi, ho sentito parlare della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni da alcuni amici che stavano prendendo in considerazione l'idea di frequentare la Brigham Young University. Ho chiesto informazioni sui Santi degli Ultimi Giorni ad alcuni studenti della chiesa cristiana e sono rimasto sorpreso quando mi hanno consigliato vivamente di stare alla larga dai "mormoni". All'inizio ho seguito il loro consiglio ma, circa una settimana dopo, mentre navigavo sui social media, mi sono imbattuto in un discorso dell'anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli. Nel discorso, egli affermava che i membri della Chiesa dovrebbero rispettare le altre religioni (vedere "Faith, Family, and Religious Freedom", [lds.org/prophets-and-apostles](https://www.lds.org/prophets-and-apostles)). Mentre ascoltavo l'anziano Holland, ho sentito ciò che ora so essere lo Spirito e ho deciso che avevo bisogno di saperne di più sulla Chiesa.

Alla fine sono andato in chiesa e, in seguito, ho incontrato i missionari. Sono rimasto toccato dai loro insegnamenti, soprattutto dal Piano di salvezza. Quando ho deciso di

battezzarmi, i miei genitori non erano molto felici, ma hanno accettato il fatto che fossi abbastanza grande da prendere le mie decisioni. Quando, alcuni mesi dopo, i miei nonni sono venuti a trovarmi in America, ho potuto condividere con loro gli insegnamenti del Vangelo. Entrambi hanno deciso di farsi battezzare.

Il Vangelo mi ha portato tantissima gioia e mi ha guidato a incontrare la mia futura moglie. Esso vale qualunque sacrificio che io abbia fatto o mai farò.

APRIRE LA STRADA ALLE GENERAZIONI FUTURE

Brooke Kinikini, Hawaii, USA

Mi sono unita alla Chiesa quando avevo 15 anni, ma andavo in chiesa e avevo cominciato a sviluppare la mia fede e la mia testimonianza da quando ero bambina. Sebbene fossi l'unico membro della mia famiglia, i miei amici fedeli mi amavano e mi guidavano col loro esempio.

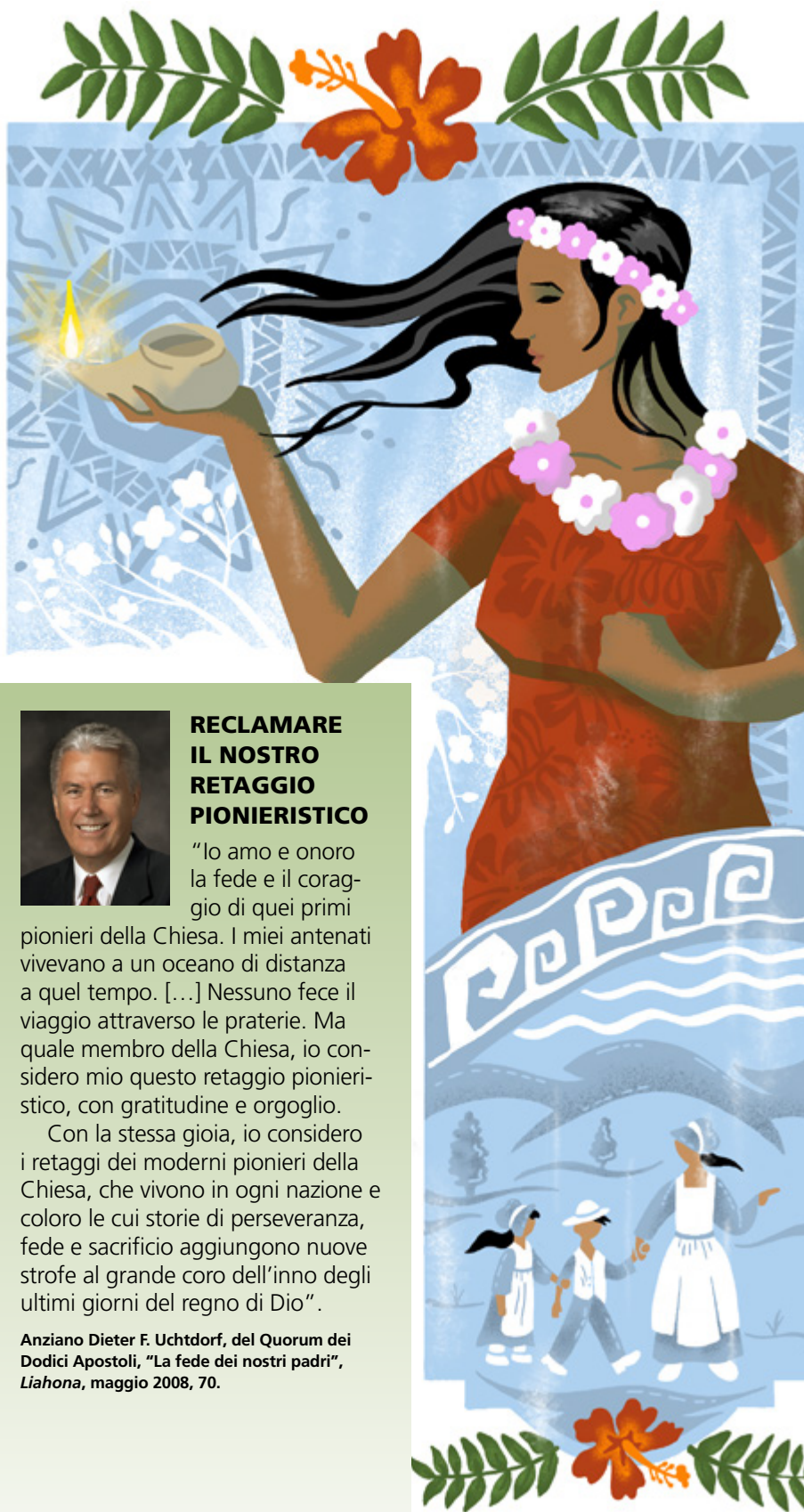


A differenza dei primi pionieri, non ho dovuto trascinare un carretto a mano attraverso le praterie ghiacciate. In realtà, non ho avuto alcuna difficoltà a unirmi alla Chiesa. Sicuramente ho perso molti amici e ho dovuto frequentare la chiesa e il Seminario da sola. Ma, quando penso all'impatto che questo ha avuto e continua ad avere sulla mia famiglia, so che è stata una delle decisioni migliori che io abbia mai preso. La mia decisione di essere battezzata, di essere suggellata al tempio e di rimanere fedele alle mie alleanze ha innescato una reazione a catena che avrà per sempre un impatto positivo sulla vita dei miei tre meravigliosi bambini, così come sulle generazioni future.

Essere un pioniere significa aprire la strada per gli altri. Mi piace pensare che una delle tante benedizioni che ho ricevuto per il fatto di essere un membro fedele della Chiesa è quella di poter aiutare gli altri a venire a Cristo. Un evento apparentemente insignificante — come il battesimo di una ragazzina di 15 anni a Maui, nelle Hawaii, o l'umile preghiera di un ragazzo di 14 anni in un bosco — può cambiare la vita delle famiglie nel passato, nel presente e nel futuro.

Il titolo moderno di pioniere non è riservato solo ai convertiti. Nel cercare di costruire un retaggio duraturo di fede per le generazioni future, tutti possiamo diventare pionieri. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.



RECLAMARE IL NOSTRO RETAGGIO PIONIERISTICO

“Io amo e onoro la fede e il coraggio di quei primi pionieri della Chiesa. I miei antenati vivevano a un oceano di distanza a quel tempo. [...] Nessuno fece il viaggio attraverso le praterie. Ma quale membro della Chiesa, io considero mio questo retaggio pionieristico, con gratitudine e orgoglio.

Con la stessa gioia, io considero i retaggi dei moderni pionieri della Chiesa, che vivono in ogni nazione e coloro le cui storie di perseveranza, fede e sacrificio aggiungono nuove strofe al grande coro dell'inno degli ultimi giorni del regno di Dio”.

Anziano Dieter F. Uchtdorf, del Quorum dei Dodici Apostoli, “La fede dei nostri padri”, *Liahona*, maggio 2008, 70.

Vi sentite sconnessi? Provate a rallentare

Charlotte Larcabal

Riviste della Chiesa

Se siete tra coloro che amano le file tanto quanto si possono amare ragni e serpenti, non siete i soli.

Sia che siamo in fila, imbottigliati nel traffico o in attesa dell'autobus, odiamo aspettare.

Fortunatamente, attendere sta diventando solo uno scenario da incubo: una possibilità temuta ma non una realtà quotidiana. Viviamo in un'epoca in cui i tempi di attesa sono pari a zero. La tecnologia accelera tutto così tanto che ormai abbiamo una capacità di concentrazione più breve di quella dei pesci rossi (sì, proprio così)¹. Quando si presenta la necessità di aspettare, cerchiamo di riempire il tempo, solitamente utilizzando un dispositivo mobile.

Non c'è nulla di intrinsecamente sbagliato nella tecnologia o nell'efficienza, ma un ritmo sostenuto e distrazioni costanti possono allontanarci da cose più importanti.

Più di un versetto a effetto

Non molto tempo fa, ero alla deriva spiritualmente. Non riuscivo a capire

perché. Andavo in chiesa, dicevo le mie preghiere frettolosamente e davo qualche occhiata alle Scritture. In qualche occasione ricevevo suggerimenti spirituali ma, nel complesso, mi sentivo in qualche modo sconnessa.

Quando lo raccontai al Padre Celeste in una preghiera piena di ansia, mi sovvennero queste parole: "Fermatevi [...] e riconoscete che io sono Dio" (Salmi 46:10).

Fu come se la parola *fermatevi* fosse messa in evidenza, sottolineata e in grassetto.

Forse stavo facendo tutte le cose giuste, ma le stavo facendo ad alta velocità e con scarsa concentrazione. Avevo adottato un approccio distratto nel vivere il Vangelo.

Nessuna osservanza religiosa poteva portarmi una profonda connessione spirituale se la mia partecipazione era frettolosa e distratta. Quel versetto era molto più di una frase ad effetto. Per giungere a conoscere Dio e connettermi al divino, permeandomi di quella conoscenza che desideravo ardentemente, dovevo rallentare e fermarmi.

Seguire questo suggerimento non fu facile, ma fece la differenza.

**Nessuno ha mai detto:
"Mi piace tanto aspettare".
Forse, invece,
bisognerebbe dirlo.**

Adesso, rallentiamo un po'...

Nefi insegna che colui "che *cerca diligentemente* troverà; e i misteri di Dio gli verranno *spiegati* mediante il potere dello Spirito Santo" (1 Nefi 10:19; enfasi aggiunta).

Analizziamo questo versetto: conoscere i misteri di Dio richiede una *ricerca diligente*. È un esercizio costante e voluto, non è una ricerca occasionale su Google. Poi, i misteri non compaiono per magia; *ven-gono spiegati* gradualmente. Questo processo richiede tempo. E quel tempo è fondamentale! Il *tempo* che

dedichiamo a meditare e ricercare ci dà il *tempo* di connetterci allo Spirito, da cui vengono le risposte.

Il presidente David O. McKay (1873-1970) dichiarò che la meditazione, cioè la “riflessione profonda e continua su alcuni temi religiosi”, “è una delle porte più [...] sacre per entrare alla presenza del Signore”.² Rallentando, possiamo aprire la porta alla rivelazione. Possiamo trascendere gli ideali pervasivi

del mondo e connetterci al divino. Noi *abbiamo bisogno* di quella porta. Abbiamo bisogno di rallentare.

Ci vuole impegno

Per me rallentare significa inginocchiarmi e parlare ad alta voce durante le preghiere. Una postura riverente e parole udibili mi hanno aiutata a concentrarmi meglio. Rallentare significa studiare la copia

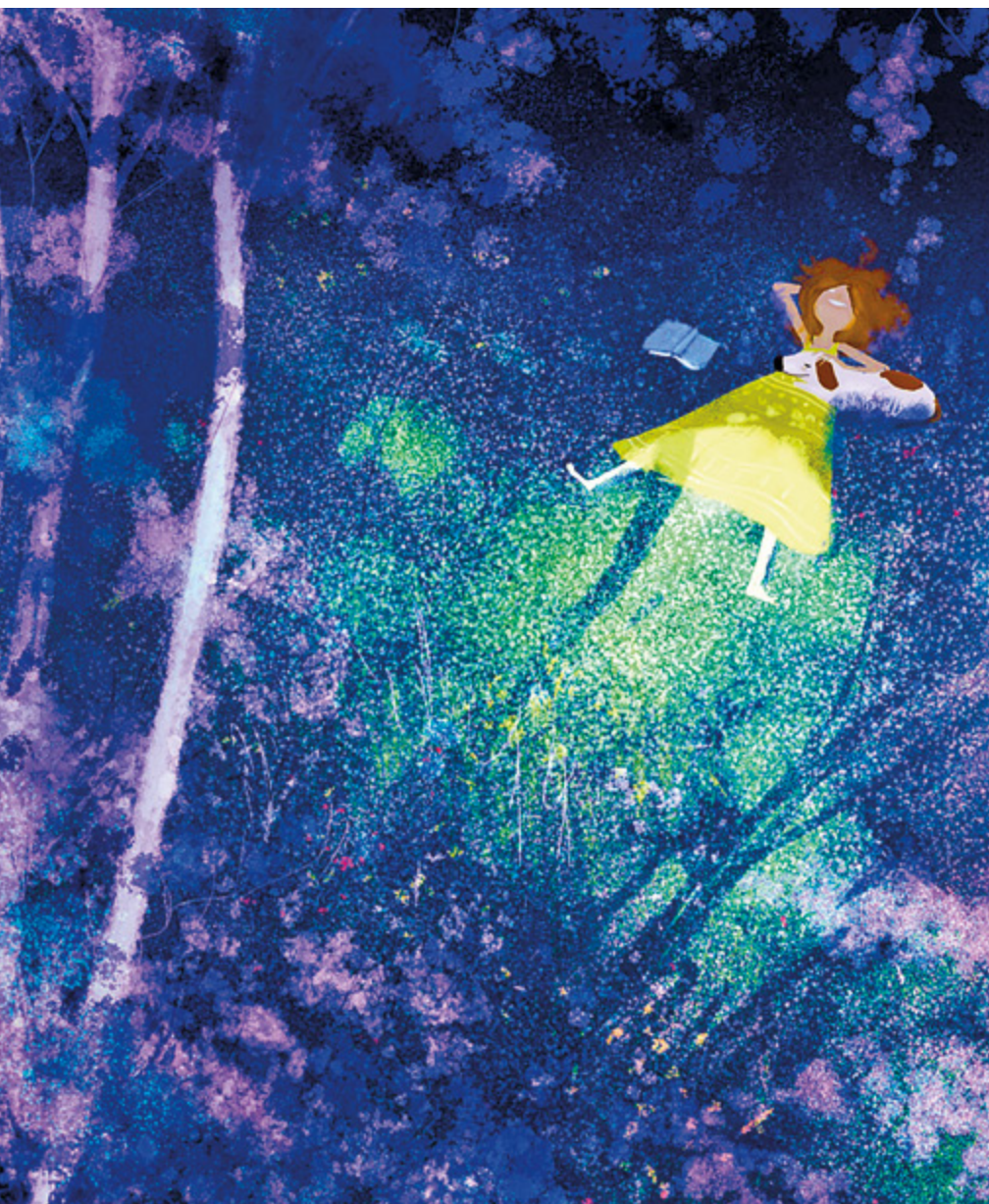
cartacea delle Scritture e prendere appunti. Questo richiede maggiore impegno e più tempo, e quell’impegno e quel tempo in più sono un buon modo per risvegliare e per stimolare le nostre facoltà, permettendo così allo Spirito e al desiderio della verità di operare in noi e al seme della testimonianza di “mettere radici, affinché possa crescere e produrci dei frutti” (Alma 32: 27, 37).

Inserendo qualche parola nel computer, possiamo trovare quasi qualunque informazione, ma la comprensione spirituale e la conversione richiedono *tempo* e *impegno* diligente. Non è importante *come* rallentiamo e dedichiamo il nostro impegno al Vangelo, importa solo che lo facciamo. Quando le informazioni ci vengono servite su un piatto d’argento, eliminiamo dal nostro processo di apprendimento gran parte della nostra partecipazione personale. Eliminiamo le possibilità di connetterci allo Spirito.

Possiamo abbracciare senza dubbio la tecnologia e le scoperte che rendono i compiti quotidiani più semplici e che ci permettono di utilizzare il nostro tempo in modo più efficiente. Tuttavia, non possiamo permetterci di adottare quello stile di vita distratto e quel modo di pensare superficiale che spesso le accompagnano. Invece di temerla, possiamo accogliere l’attesa come un’opportunità di rallentare, di meditare e di approfondire la nostra connessione con lo Spirito. ■

NOTE

1. Vedere Leon Watson, “Humans Have Shorter Attention Span Than Goldfish, Thanks to Smartphones”, *The Telegraph*, 15 maggio 2015, telegraph.co.uk.
2. *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – David O. McKay* (2011), 35.



Rispondere a domande difficili:

3 PRINCIPI UTILI

Ecco come cercare risposte in modo che la vostra fede venga rafforzata.



Avete mai avuto domande sul Vangelo o sulla Chiesa? Vi è mai venuto il dubbio che le vostre domande significassero che non avete abbastanza fede o che la vostra testimonianza non è abbastanza forte?

Le domande sono una parte normale e necessaria del vostro viaggio terreno. Possono portarvi

ad accrescere la vostra comprensione e la vostra fede. Tuttavia, il risultato dipende dal vostro atteggiamento, dalla vostra motivazione e dal modo con cui cercate le risposte.

Al Seminario imparerete tre principi di Padronanza dottrinale che possono guidarvi alle verità eterne.

1. Agire con fede

Quando avete una domanda, potete agire con fede scegliendo di confidare in Dio e di volgervi a Lui, per primo, per avere risposte. Dio dà risposte “linea su linea, precetto su precetto” (2 Nefi 28:30). Nei momenti di dubbio, è importante fare affidamento sulla testimonianza che già avete.

“[Mettete] in discussione i vostri dubbi prima di mettere in discussione la vostra fede”¹. – Anziano Dieter F. Uchtdorf

“Attenetevi saldamente a ciò che già sapete e rimanete forti finché otterrete ulteriore conoscenza”². – Anziano Jeffrey R. Holland

2. Esaminare i concetti e le domande da una prospettiva evangelica

Se prendete in considerazione le domande nel contesto del piano di salvezza e degli insegnamenti del Salvatore, potete cominciare a vedere le cose nel modo in cui le vede Dio. Ciò vi aiuterà a riesaminare le vostre domande utilizzando gli standard di verità di Dio piuttosto che quelli del mondo.

“Essere ancorati alla verità eterna [...] ci darà la pace che deriva dalla fede in Gesù Cristo e la

conoscenza che siamo sul sentiero che porta alla vita eterna”³. – Presidente Dallin H. Oaks.

“Se scoprite qualcosa che sembra bloccare la luce e la gioia del Vangelo nella *vostra* vita, vi invito a metterla in una prospettiva evangelica. Guardate attraverso le lenti del Vangelo e rimanete vigili per non permettere alle cose insignificanti e irrilevanti della vita di oscurare la vostra visione eterna del grande piano di felicità”⁴. – Anziano Gary E. Stevenson

3. Cercare ulteriore comprensione tramite fonti divinamente stabilite

Dio vi ha dato diverse risorse alle quali attingere per ricercare la verità. Tra queste ci sono lo Spirito Santo, le Scritture, la famiglia, i dirigenti della Chiesa e persino risorse esterne alla Chiesa che rafforzano la vostra fede in Gesù Cristo.

Quando cercate risposte, assicuratevi di fare una distinzione tra fonti inaffidabili e fonti affidabili che rafforzeranno la vostra fede e inviteranno lo Spirito Santo nella vostra vita.

“Ricchi benefici [giungono] grazie ai vostri sforzi

per allargare, estendere e accrescere la vostra comprensione della verità. Usate le Scritture e le dichiarazioni dei profeti per espandere la vostra conoscenza”⁵. – Anziano Richard G. Scott (1928-2015)

“Continuiamo a ricercare la verità in tutti i buoni libri e in altre risorse sane. ‘Se vi sono cose virtuose, amabili, di buona reputazione o degne di lode, queste sono le cose che noi ricerchiamo’ [Articoli di Fede 1:13]”⁶ – Anziano Dieter F. Uchtdorf.

Provateci voi stessi!

I seguenti esempi mostrano come si può fare. Notate che queste non sono risposte complete, sono solo esempi di come un giovane o una giovane possono tentare di rispondere a queste

domande per conto proprio. Dovreste continuare a studiare e a pregare in merito agli argomenti su cui vi ponete domande per trovare le risposte e rafforzare la vostra testimonianza.

Perché un Padre Celeste amorevole permette che accadano cose malvagie?

Agire con fede: ho sentito l’amore che Dio ha per me e so che Egli esiste, anche se non comprendo perché permetta che accadano cose malvagie.

Esaminare i concetti e le domande da una prospettiva evangelica: l’arbitrio è una parte importante del piano di salvezza. Dio ci ha mandati quaggiù sulla terra per affrontare prove, prendere decisioni e avere un corpo fisico. Ma permettere alle persone di decidere significa che a volte queste faranno scelte cattive e influenzeranno la vita degli altri. E le prove che non derivano da cattive scelte — come i disastri naturali, la disabilità e la morte — possono fornirci opportunità di rinforzare

la nostra testimonianza e la nostra fiducia in Dio.

Cercare ulteriore comprensione tramite fonti divinamente stabilite: che cosa dicono le Scritture e i profeti moderni sul motivo per cui affrontiamo cose difficili? “Le tue avversità e le tue afflizioni non saranno che un breve momento. E allora, se le sopporterai bene, Dio ti esalterà in eccelso” (DeA 121:7–8). L’anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli ha detto: “Iddio, nelle difficoltà che incontriamo, non ci lascia mai soli o senza aiuto”⁷. Non conosco le ragioni di tutte le mie prove, ma credo che Gesù Cristo abbia espiato per me e per tutti. Posso rivolgermi a Lui e al Padre Celeste per ricevere pace, forza e sostegno nelle difficoltà (vedere Alma 7:11–12).



Come faccio a capire quando lo Spirito Santo mi parla?

Agire con fede: anche se talvolta per me è difficile dire quando sto ricevendo ispirazione, ascoltando le testimonianze altrui e leggendo le Scritture imparo che lo Spirito mi aiuterà a comprendere, se continuo a cercare di sentire i Suoi consigli.

Esaminare i concetti e le domande da una prospettiva evangelica: Dio ci dà il dono dello Spirito Santo cosicché possiamo ricevere ispirazione e fare ciò che è giusto. Se ricevo il suggerimento di fare qualcosa di buono, posso sapere che viene dallo Spirito, anche se sembra che sia un mio pensiero.

Cercare ulteriore comprensione tramite fonti divinamente stabilite: le Scritture insegnano: “Sii umile, e il Signore Iddio ti condurrà per mano e darà risposta alle tue preghiere” (DeA 112:10). L’anziano David A. Bednar del Quorum dei Dodici Apostoli ha insegnato che “il desiderio sincero e la dignità invitano lo spirito di rivelazione nella nostra vita”⁸. Se sto cercando di essere umile e di fare del mio meglio per essere degno dello Spirito, il Signore mi aiuterà a trovare le risposte. Mi insegnerà il modo in cui lo Spirito parla a me in modo specifico.

Conclusione

Le domande non sono sintomo di mancanza di fede; spesso indicano, invece, una testimonianza in crescita. Se agirete con fede, esaminerete i concetti e le domande da una prospettiva evangelica e cercherete ulteriore comprensione tramite fonti divinamente stabilite, troverete risposte utili alle vostre domande e acquisirete una maggiore fede in Gesù Cristo. ■

NOTE

1. Dieter F. Uchtdorf, “Venite, unitevi a noi”, conferenza generale di ottobre 2013.
2. Jeffrey R. Holland, “Io credo”, conferenza generale di aprile 2013.
3. Dallin H. Oaks, “As He Thinketh in His Heart” (Riunione del Sistema Educativo della Chiesa per i Giovani Adulti, 8 febbraio 2013), [lds.org/prophets-and-apostles](https://www.lds.org/prophets-and-apostles).
4. Gary E. Stevenson, “Eclissi spirituale”, conferenza generale di ottobre 2017.
5. Richard G. Scott, “Come acquisire la conoscenza spirituale”, conferenza generale di ottobre 1993.
6. Dieter F. Uchtdorf, “Che cos’è la verità?” (Riunione del Sistema Educativo della Chiesa per i Giovani Adulti, 13 gennaio 2013); [broadcasts.lds.org](https://www.broadcasts.lds.org).
7. Jeffrey R. Holland, “Il ministero degli angeli”, conferenza generale di ottobre 2008.
8. David A. Bednar, “Lo spirito di rivelazione”, conferenza generale di aprile 2011.

GUARDATE COME FUNZIONA

Guardate il video “La storia di Madison” per vedere una giovane donna che cerca di rispondere alle proprie domande. Visitate [lds.org/go/71853](https://www.lds.org/go/71853)



*Come potevo prendermi
cura di qualcuno con un
carattere così difficile?*

QUANDO **SERVIRE** È STATO DIFFICILE

Lyka T. Valdez

Una delle più grandi sfide che io abbia mai dovuto affrontare è il mio atteggiamento menefrehista. Se qualcosa che facevo non mi appassionava, ero fredda e impaziente con gli altri.

Tutto ciò cambiò durante una vacanza in cui mi fu chiesto di prendermi cura di mio nonno di 76 anni. “Dadi”, come lo chiamavamo, aveva avuto un infarto che l’aveva lasciato semi-paralizzato. Quando la mia famiglia mi chiese di assisterlo per due mesi, non riuscivo nemmeno a immaginare come l’avrei fatto!

Dovevo svegliarmi presto per preparargli la colazione, il bagno e le medicine. Lo aiutavo a camminare per i suoi esercizi quotidiani. Poiché aveva difficoltà di movimento, ero sempre con lui, anche quando si lavava o andava in bagno. Per una ragazza di 18 anni questa era la parte più difficile.

A parte tutto questo, era difficile stare con lui. Non è membro della Chiesa e ha principi diversi dai miei. Era un uomo pieno di rimpianti; gridava sempre, non sorrideva mai e diceva sempre: “Sto morendo!”. A causa del suo atteggiamento, era difficile creare un bel legame.

All’inizio, feci il possibile per evitare i miei compiti, ma non funzionò. Quindi decisi di cambiare approccio e di fare del mio meglio.

Dopo aver adottato questo nuovo atteggiamento per una settimana, servire Dadi divenne una gioia per me. La mia pazienza crebbe e arrivai a comprendere la sua sofferenza. Nel servirlo, smisi di pensare che stare con lui fosse un fardello e lo ritenni, invece, un'opportunità di creare bei momenti insieme.

Anche Dadi cambiò. Quel vecchio scontroso divenne un nonno gentile e sorridente. Gli piaceva addirittura ascoltare le canzoni dell'EFY!

Una notte sentii che faceva dei rumori, quindi guardai nella sua stanza per vedere cosa stesse facendo. Stava pregando per la prima volta. Il suo cambiamento è una fonte quotidiana d'ispirazione.

Ora sono tornata all'università, ma due volte al mese vado ancora a visitare Dadi con la mia famiglia. Mangiamo insieme e cantiamo per lui. La sua salute è peggiorata, perciò ora l'aiuto più grande che posso offrire è pregare per lui.

Sono grata dell'opportunità avuta di prendermi cura di Dadi perché mi ha aiutata a vedere ciò che sono capace di dare. L'amore è una cosa molto potente: ha addolcito sia il mio cuore che quello di Dadi. Ho imparato il significato del sacrificio e della compassione. La carità illumina veramente ogni cuore! ■

L'autrice vive a Santiago, nelle Filippine.



SERVIRE LA VOSTRA FAMIGLIA

“Iniziate a servire nella vostra casa e all'interno della vostra famiglia. Queste sono relazioni che possono essere eterne. Anche se — e forse soprattutto se — la vostra situazione familiare non è proprio perfetta, potete trovare dei modi per servire, risollevarvi e rafforzare. Partite da dove siete, amate i vostri familiari così come sono, e preparatevi per la famiglia che volete avere in futuro”.

Bonnie L. Oscarson, ex presidentessa generale delle Giovani Donne, “Le necessità sotto i nostri occhi”, conferenza generale di ottobre 2017.



PREPARAZIONE DEL DISCORSO

1. UTILIZZATE LE SCRITTURE E GLI INSEGNAMENTI DEI PROFETI MODERNI (VEDERE DEA 52:9).

Sono il nocciolo del vostro discorso. Dopo tutto, questa è una delle ragioni principali per cui andiamo in chiesa: insegnare e imparare il vangelo di Gesù Cristo. Potete studiare l'argomento assegnato con l'aiuto della Guida alle Scritture (su scriptures.lds.org) e dei discorsi della Conferenza generale (cercate per argomento su gc.lds.org). Assicuratevi di comprendere i passi scritturali e le citazioni che intendete utilizzare nel discorso. Se avete bisogno di aiuto, chiedete ai vostri genitori o ai dirigenti della Chiesa.

2. INVITATE LO SPIRITO.

È sempre una buona idea pregare e prepararsi con anticipo per avere lo Spirito con voi mentre parlate. Lo Spirito non solo calma i nervi ma testimonia anche della verità (vedere DeA 42:14). Invitate lo Spirito nella riunione sacramentale portando testimonianza di ciò che credete essere vero.

3. PENSATE A UNA STORIA PERSONALE.

Uno dei modi migliori per creare legami con gli altri è mediante le storie. Ci piace ascoltare le esperienze degli altri e com'è la loro vita. Quindi provate a pensare a un'esperienza divertente, unica o difficile che avete vissuto che si colleghi al principio del Vangelo di cui vi è stato chiesto di parlare. Che cosa avete imparato da quell'esperienza? In che modo vi ha aiutato? È un ottimo modo per iniziare un discorso se siete indecisi su come cominciare.

4. PRATICA, PRATICA, PRATICA.

Dopo aver scritto il discorso, potreste aver bisogno di esercitarvi pronunciandolo ad alta voce per conto vostro e poi davanti ad amici e familiari. Potete così scoprire se il vostro discorso rispetta i limiti di tempo assegnati e se ci sono parti da chiarire. Se al vostro vescovo va bene, potete anche andare in chiesa un po' prima per provare il discorso dal pulpito.

7

SUGGERIMENTI su COME FARE UN DISCORSO

*A breve devi parlare
alla riunione sacramentale?
Prova questi suggerimenti.*

Sarah Hanson

Non so voi, ma quando mi viene assegnato un discorso per la riunione sacramentale, mi viene l'ansia; non tanto per il fatto di scrivere il discorso, ma proprio per la sua *presentazione*. Mi preoccupo sempre: "E se sono noiosa?"; "E se dimentico di dire qualcosa?"; "Se sbaglio una parola?".

Vi siete mai sentiti così? (Spero di non essere l'unica). Se vi capita, non è la fine del mondo. Date un'occhiata a questi sette suggerimenti per migliorare le vostre abilità oratorie e fare un discorso avvincente.

TENERE IL DISCORSO

**5. EVITATE DI COMINCIARE DICENDO:**

“NON VORREI ESSERE QUI”. Questo concetto può essere espresso in molti modi, ma chi ascolta lo riconosce subito. Di solito è qualcosa di simile: “Quando il vescovo mi ha chiamato per chiedermi di fare un discorso, ho cercato di trovare qualche scusa per evitarlo”. La maggior parte dei membri della Chiesa può immedesimarsi con i sentimenti di disagio che provoca il dover fare un discorso, ma quando dite: “Non vorrei essere qui”, gli altri possono percepirlo come: “Vi prego di non ascoltarmi”. È meglio evitare del tutto questa introduzione – siate entusiasti del vostro argomento!

6. PARLATE CON CHIAREZZA. Non è raro che qualcuno parli troppo velocemente o a voce troppo bassa a causa dell'ansia. Lo capisco perfettamente! Ma quando fate un discorso, è importante che parliate in modo chiaro così che la congregazione possa comprendervi. Fate uno sforzo cosciente per rallentare, per pronunciare bene le parole e per usare bene la voce (sì, anche col microfono è possibile parlare troppo piano). Gli altri vogliono sentire ciò che avete da dire.

7. TENETE SEMPRE ALTO LO SGUARDO.

Il contatto visivo è una parte molto importante della comunicazione. Mostra che siete sinceramente concentrati su ciò che state dicendo e ne siete personalmente coinvolti. Ovviamente, mentre parlate, non dovete guardare negli occhi ogni singola persona della congregazione, ma anche il solo alzare lo sguardo portandolo verso il fondo o il centro della stanza vi renderà un oratore molto più interessante. Evitate di tenere lo sguardo fisso sugli appunti. Chi vi ascolta vuole vedere il vostro sorriso, non la vostra testa.

Anche seguendo questi consigli, potrà capitarvi di scivolare su una parola o di notare qualcuno che sonnecchia in terza fila. Significa forse che siete pessimi oratori? Certamente no!

Quando usciamo un po' dalla nostra zona di conforto, è normale essere ansiosi o compiere piccoli errori. Tuttavia, a patto che facciate del vostro meglio e invitate lo Spirito, non importa se balbettate o dimenticate qualcosa. State facendo l'opera del Signore e state aiutando i Suoi figli a conoscere meglio il Vangelo.

Se insegnate e attestate ciò in cui credete, tutto andrà benissimo. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.

Che cosa facciamo nel tempio?

Il tempio è un luogo sacro in cui possiamo avvicinarci al nostro Padre Celeste e a Gesù Cristo. Nel tempio ci vengono insegnate verità importanti, prendiamo parte alle ordinanze del sacerdozio (cerimonie sacre) e stringiamo alleanze (promesse sacre) con Dio che ci preparano a tornare alla Sua presenza.

Possiamo ricevere le ordinanze del tempio per noi stessi e per i nostri antenati. Per esempio, i giovani possono partecipare ai battesimi in favore dei loro antenati e di altri che, quando erano in vita, non hanno avuto la possibilità di essere battezzati mediante la debita autorità. Per gli adulti, altre cerimonie del tempio comprendono l'investitura e i suggellamenti (come il matrimonio nel tempio).



Battesimo e confermazione per i nostri antenati

Il battesimo e la confermazione sono essenziali per la salvezza di ogni persona responsabile vissuta sulla terra (vedere Giovanni 3:5). Tuttavia, molti sono morti senza avere l'opportunità di ascoltare il Vangelo o di ricevere queste ordinanze. Mediante la grazia e la misericordia di Gesù Cristo, è stata preparata una via per permettere a tutti di ricevere queste benedizioni. Nei templi, i membri degni della Chiesa possono celebrare i battesimi in favore di coloro che sono morti. Nel mondo degli spiriti, viene predicato il Vangelo (vedere DeA 138) e coloro che lo ascoltano possono scegliere di accoglierlo e di accettare le ordinanze celebrate in loro favore.

IN CHE MODO VI STATE PREPARANDO?

In che modo tenere fede alle vostre alleanze battesimali vi prepara a ricevere le benedizioni del tempio?

.....

Che cos'altro è necessario che voi facciate per poter ricevere le ordinanze del tempio?

.....

La vostra raccomandazione per il tempio è valida? Se non ne avete una, potete prendere un appuntamento con il vostro vescovo o presidente di ramo.

.....



Per saperne di più sulla prima visita al tempio, visitate la pagina "Dentro ai templi" su lds.org/temples



IL TEMPIO: UN SIMBOLO DELLA NOSTRA FEDE

“Ogni tempio è un simbolo della nostra fede in Dio e un'evidenza della nostra fede nella vita dopo la morte. Il tempio è l'argomento di ogni attività, lezione e progresso nella Chiesa. Tutti i nostri sforzi per proclamare il Vangelo, perfezionare i santi e redimere i morti portano al sacro tempio”.

Presidente Russell M. Nelson, “Prepararsi a ricevere le benedizioni del tempio”, *Liahona*, ottobre 2010, 41.

Investitura

Il termine *investitura* significa “dono”. L'investitura del tempio è letteralmente un dono di Dio per mezzo del quale Egli riversa su di voi delle benedizioni speciali, compreso il “potere dall'alto” (DeA 95:8).

Quando vi siete uniti alla Chiesa, avete ricevuto due ordinanze: il battesimo e la confermazione. Anche l'investitura del tempio si riceve in due parti. Prima di tutto si ricevono le ordinanze iniziatricie, durante le quali si viene “lavati” in modo simbolico e modesto, e si ricevono benedizioni speciali che riguardano il nostro retaggio divino e il nostro potenziale eterno. Nella seconda parte si riceve il resto dell'investitura mentre si impara a conoscere meglio il piano di salvezza, compresa la Creazione, il nostro scopo sulla terra e la missione e l'Espiazione di Gesù Cristo.

Nel corso dell'investitura, promettiamo solennemente di obbedire a Dio, di seguire Gesù Cristo, di essere moralmente casti e di contribuire all'edificazione del Regno di Dio. Se saremo fedeli alle nostre alleanze, abbiamo la promessa che riceveremo tutte le benedizioni eterne di Dio.

Suggellamenti

La famiglia è il fulcro del piano del Padre Celeste per la nostra felicità. Unire le famiglie per sempre è la benedizione più alta disponibile nel tempio mediante l'autorità di suggellamento del sacerdozio — la stessa autorità di cui parlò Gesù agli apostoli (vedere Matteo 16:19). I suggellamenti nel tempio permettono a mariti, mogli, figli e genitori di rimanere insieme per sempre mediante la fedeltà alle loro alleanze. ■

*Sapevo di dover amare
la domenica, ma non
sapevo come.*

Un caso di **TRISTEZZA**

Alyssa Nielsen

Le Scritture dicono che la domenica è un giorno santo, una gioia e una delizia, un giorno di riposo e di festa.¹ Tuttavia, alcuni anni fa, nell'ultimo periodo dell'adolescenza, trovavo la domenica un giorno deprimente. Invece di provare pace, mi sentivo stressata. Invece di gioia, provavo tristezza. Invece di speranza, provavo senso di colpa. Era un caso conclamato di tristezza domenicale.

Ogni domenica mattina, dopo aver passato una quantità imbarazzante di tempo a nascondermi sotto le

coperte, dovevo finalmente ammettere che era domenica e vestirmi per andare in chiesa. In chiesa, ripercorrevi la settimana trascorsa. Durante il sacramento, contavo tutti i miei fallimenti e non terminavo mai prima che il primo oratore si alzasse. Il resto del tempo trascorso in chiesa diventava una battaglia per ingoiare le lacrime, mentre il senso di colpa diventava più intenso a causa del rinnovato dispiacere per il fatto di sentirmi così a pezzi in chiesa.

Il pomeriggio era quasi la stessa cosa. Mi sentivo in colpa per le mie

scelte passate, in ansia per quelle future, e triste per le circostanze presenti. Senza la scuola o le attività extra-scolastiche come distrazione, passavo il tempo a soffermarmi sui pensieri negativi.

Dopo aver ascoltato, letto e riletto il discorso tenuto dal presidente Russell M. Nelson alla conferenza generale di ottobre 2015 su come la domenica è una delizia, ho pregato per provare pace e amore per il giorno del Signore, invece della tristezza che sentivo.² E la risposta è arrivata.



DOMENICALE

Concentrati sul Padre Celeste e su Gesù Cristo

Mi sono sentita ispirata a spostare l'attenzione dalla mia tristezza al mio rapporto con il Padre Celeste e il Salvatore. Invece di meditare sui miei fallimenti, dedicavo tempo a riflettere sul Loro ruolo nella mia vita.

Quando avevo pensieri negativi, ripetevo a me stessa ciò che sapevo e credevo di Dio e Gesù Cristo: sono una figlia di Dio. Egli mi ama. Gesù Cristo è mio Fratello e ha espiato per me. Vogliono che io sia felice e torni a Loro. La domenica è un dono di Dio.

Ho iniziato a esercitare la fede in questa testimonianza.

Accetta il sacramento in modo attivo

Cambiare le cose su cui mi concentravo mi ha portato a riesaminare l'atteggiamento con cui prendevo il sacramento. Per lungo tempo avevo usato il sacramento come un momento per punire me stessa. Ma questo non è il suo scopo. Il sacramento è un'ordinanza sacra per rinnovare le nostre alleanze. È la possibilità di tornare puri mediante il potere espiatorio di Gesù

Cristo. Nel concentrarmi sull'ordinanza e sull'alleanza con fede e un cuore penitente, mi sono resa conto che il sacramento mi offriva pace, se accettavo il dono del perdono, tenevo fede alle mie alleanze e accoglievo lo Spirito del Signore (vedere DeA 20:77, 79).

Pensare all'Espiazione di Cristo durante il sacramento ha portato un altro dono alla mia mente. Non solo potevo essere perdonata, ma potevo anche essere guarita perché il Salvatore aveva preso su di Sé il mio dolore e le mie infermità (vedere Alma 7:11-12). Mediante la Sua Espiazione e il sacramento, ho potuto trovare pace e forza nella domenica — o in qualsiasi altro giorno — invece di stress e tristezza.

E ho trovato quella pace. Il mio Salvatore è al mio fianco la domenica e tutti gli altri giorni.

La pratica rinforza la fede

Non è stata una soluzione facile trovata in una settimana. È stato difficile e ci è voluto tempo. “Ma se speriamo quel che non vediamo, noi l'aspettiamo con pazienza” (Romani 8:25). Ho continuato a lavorare sul mio obiettivo e a pregare per provare amore per la domenica.

Col tempo, ho trovato pace e delizia in questo santo giorno, ma non ho potuto mollare o sarei ricaduta nelle vecchie abitudini domenicali. Ogni settimana richiede una diligente concentrazione sul Salvatore e sullo scopo della domenica, ma so che la promessa di pace e gioia è vera. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.

NOTE

1. Vedere Esodo 20:11; Esodo 31:15; Levitico 23:32; Isaia 58:13; Dottrina e Alleanze 59:13.
2. Vedere Russell M. Nelson, “Il giorno del Signore è una delizia”, *Liahona*, maggio 2015, 129-132.

PER ALCUNE

VITTORIE

CI VUOLE UNA SQUADRA,



PER ALTRE CI VUOLE UNA

FAMIGLIA.

Questi giorni rappresentano la Coppa del Mondo 2014 e non sono una previsione di alcun torneo futuro.

Potete essere degni di entrare nel tempio

Anziano Quentin L. Cook

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

È nostro grande desiderio che i membri della Chiesa vivano in modo da essere degni di detenere una raccomandazione per il tempio. Vi prego di non vedere il tempio come un obiettivo distante e magari irraggiungibile. Lavorando con il proprio vescovo, la maggior parte dei membri può ottenere tutti i requisiti retti in un periodo di tempo relativamente breve, se è determinata a qualificarsi e a pentirsi completamente delle trasgressioni. Ciò include l'essere disposti a perdonare noi stessi e il non focalizzarsi sulle nostre imperfezioni o sui nostri peccati come se ci rendessero per sempre indegni di entrare in un sacro tempio.

L'Espiazione del Salvatore è stata compiuta per tutti i figli di Dio. Il Suo sacrificio redentore soddisfa le esigenze della giustizia per tutti coloro che si pentono veramente. Le Scritture lo descrivono con estrema bellezza:

“Quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve” (Isaia 1:18).

“E non mi ricorderò più [di essi]” (Geremia 31:34).

Vi assicuriamo che vivere secondo principi retti porterà felicità, appagamento e pace a voi e alla vostra famiglia. I membri, sia adulti sia giovani, auto-certificano la propria dignità

quando rispondono alle domande per il rilascio della raccomandazione per il tempio. Il requisito fondamentale è quello di accrescere la propria testimonianza di Dio Padre, di Suo Figlio, Gesù Cristo, e della restaurazione del Suo vangelo e sperimentare il ministero dello Spirito Santo.

Vi prego di capire che desideriamo con grande fervore che tutti compiano i cambiamenti necessari per essere degni del tempio. Esaminate in preghiera la vostra situazione, cercate la guida dello Spirito e parlate al vostro vescovo della vostra preparazione per il tempio. Il presidente Thomas S. Monson ha detto: “Non c'è obiettivo più importante su cui lavorare che essere degni di andare al tempio”¹.

Prego che ognuno di noi onori il Salvatore e apporti i dovuti cambiamenti per vedere se stesso nei Suoi sacri templi. Nel farlo, possiamo adempiere i Suoi santi propositi e preparare noi stessi e la nostra famiglia per tutte le benedizioni che il Signore e la Sua chiesa possono conferirci in questa vita e per l'eternità. ■

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale di aprile 2016.

NOTA

1. Thomas S. Monson: “Il sacro tempio: un faro per il mondo”, conferenza generale di aprile 2011.



Nato a **Logan, Utah (USA)**, l'8 settembre 1940

Dal 1960 al 1962 ha servito nella

Missione Britannica

e l'anziano Jeffrey R. Holland è stato uno dei suoi colleghi.



È stato sostenuto come membro del

Quorum dei Dodici Apostoli

il 6 ottobre 2007.



Ha fatto parte delle squadre di **pallacanestro** e di **football** della sua scuola superiore.

Ha sposato Mary Gaddie nel **Tempio di Logan, Utah (USA)**, il 30 novembre 1962.



Ha **3 figli** e **11 nipoti**



Il viaggio di Isabelle



Jessica Larsen

Racconto basato su una storia vera

Brasile, 1992

Isabelle sbirciò il cielo blu. Non c'erano nuvole in vista. Si inumidì le labbra secche.

I suoi genitori stavano parlando a bassa voce con il presidente Santiago, il presidente di palo. Il rumore del motore della barca era così forte che non riusciva a sentirli. Ma sapeva di cosa stavano parlando. Non c'era più acqua potabile.

Isabelle cercò di concentrarsi sulla ragione del viaggio. Stavano andando al tempio per essere suggellati come famiglia! Ricordava di aver sentito i suoi genitori parlare del meraviglioso Tempio di San Paolo sin da quando era piccola. Andarci sembrava quasi una favola. Dopo tutto, la famiglia di Isabelle viveva a Manaus, nel mezzo della Foresta Amazzonica e il tempio distava più di 3.200 km.

Il presidente Santiago aveva programmato un viaggio di sei giorni per arrivarci. Più di cento membri avevano deciso di andarci. "Sarà un sacrificio", le aveva detto *Mamãe*. "Ma i sacrifici portano benedizioni".

All'inizio il viaggio fu emozionante. Dormivano su amache sul ponte della barca, cantavano inni e leggevano le Scritture.

Ma poi era finita l'acqua potabile e l'acqua del fiume era troppo sporca per essere bevuta.

Isabelle sentì che *Mamãe* le toccava il braccio. "Il presidente Santiago ci sta radunando tutti", disse, "pregheremo perché arrivi la pioggia".

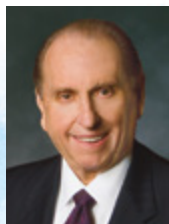
Isabelle si unì al gruppo e la preghiera cominciò. Al termine della preghiera, sentì dell'aria fresca che le solleticava il collo. Corse fino al lato della barca e rimase a bocca aperta. Nuvoloni grigi da tempesta si dirigevano verso di loro. Dopo poco cominciò a piovere a dirotto. Aprì la bocca per prendere le gocce con la lingua.

"Presto", gridò *Mamãe*, "portate i secchi, le pentole — qualunque cosa!".

Isabelle prese una pentola e la sporse. Voleva raccogliere tutta l'acqua che poteva. Tutti lavoravano insieme, ridendo e festeggiando. In breve tempo, si trasformò in una gigantesca festa in ammollo! Il temporale durò quindici minuti. Fu sufficiente per raccogliere tutta l'acqua di cui avevano bisogno. Fu un miracolo.

Presto la barca toccò terra, ma avevano ancora 2.400 km da percorrere. Tutti salirono sulla corriera per l'ultima parte del viaggio. Per giorni la corriera sobbalzò su strade dissestate. Una volta rimbalzò così forte che si ruppe il parabrezza! A volte dovettero attraversare città calde e affollate. Ma almeno lì le strade non erano così malmesse.

Il viaggio sarebbe stato lungo e pericoloso, ma, per andare al tempio, ne valeva la pena.



BENEDIZIONI INESTIMABILI

“Le benedizioni del tempio sono inestimabili”.

Presidente Thomas S. Monson (1927-2018), “Le benedizioni del tempio”, *Liahona*, maggio 2015, 93.



Erano tutti molto grati quando potevano fermarsi in un villaggio o in una città a mangiare. Mangiavano nelle cappelle o coi membri della Chiesa che abitavano nei luoghi che attraversavano. La prima sera arrivarono così tardi che Isabelle temette non ci fosse nessuno ad aspettarli. “Non preoccuparti!”, disse *Mamãe* con un sorriso stanco. “Guarda!”.

Il presidente di ramo e i membri della Chiesa erano allineati lungo la strada. Reggevano un cartello con scritto: “Il sacrificio porta benedizioni”. Isabelle sorrise. *Mamãe* aveva ragione!

Dopo tre giorni di strade accidentate, finalmente raggiunsero San Paolo. Quando la corriera girò l'angolo, Isabelle si alzò in piedi sul suo sedile per avere una vista migliore. Improvvisamente tutti sulla corriera scoppiarono in grida di gioia. “*O templo! O templo!*”. Riuscivano a vedere la guglia alta e sottile del tempio che si innalzava tra le file di palme. Il sole risplendeva sulla statua dorata dell'angelo Moroni.

Tutti erano esausti, ma nessuno voleva riposarsi. Volevano essere subito suggellati. Quando arrivò il momento in cui la sua famiglia doveva essere suggellata, Isabelle si vestì accuratamente in bianco. Mentre entrava nella sala

dei suggellamenti, vide suo padre illuminarsi. Lacrime di gioia rigavano il volto di *Mamãe*. Il viaggio era stato lungo e anche pericoloso. “Ma è valsa la pena compiere questo sacrificio”, pensò Isabelle. Sorrise mentre prendeva il suo posto per essere suggellata alla sua famiglia per sempre. ■

L'autrice vive in Texas, USA.



Nel 2012 è stato costruito un tempio a Manaus, in Brasile, dove Isabelle è cresciuta. Isabelle e gli altri bambini sono ormai diventati grandi e hanno famiglie proprie. Molti di loro sono venuti a vedere il nuovo bellissimo tempio e hanno ricordato il loro viaggio.

Jenna Koford

Racconto basato su una storia vera

“Ho una famiglia che ogni dì mi dona tanto amor”
(Innario dei bambini, 98).

“Andrew! L'autobus è arrivato!”, chiamò la nonna. Andrew si precipitò fuori dalla porta. Salutò con la mano la nonna, il nonno e la sua sorellina, Amy. Amy era troppo piccola per andare a scuola, perciò stava a casa col nonno e la nonna.

Ad Andrew piaceva la scuola. Gli piaceva giocare con gli amici durante la ricreazione. Voleva bene alla sua insegnante, la signora Kimball.

Dopo la ricreazione, la signora Kimball disse: “La prossima settimana terremo la Giornata dei genitori a scuola. Quando i vostri genitori arriveranno, assicuratevi che abbiano con sé qualcosa riguardante

Andrew non era sicuro di essere felice per la Giornata dei genitori a scuola.

Buoni nonni



il loro lavoro da mostrarci. Non vediamo l'ora di ascoltarli".

Andrew diventò tutto rosso in faccia. Non aveva nulla da dire sui suoi genitori. Non ricordava molto della sua mamma. Se ne era andata quando era piccolo. E il suo papà, Andrew non lo conosceva nemmeno.

Andrew ascoltò gli altri bambini che parlavano delle loro mamme e dei loro papà. La mamma di Tony era vigile del fuoco e il papà di Jessica lavorava allo zoo, tutti speravano che portasse in classe una scimmia o un bradipo.

"E i tuoi genitori?", chiese Tony a Andrew.

Andrew si guardò i piedi e alzò le spalle. "Io vivo con i nonni".

Andrew amava la nonna e il nonno, ma non facevano lavori interessanti. La nonna vendeva copertine e vestitini da neonati. Il nonno guidava un camion di alimentari. Andrew non era sicuro di essere felice per la Giornata dei genitori a scuola.



Quella sera Andrew lesse il primo capitolo del Libro di Mormon: "Io, Nefi, essendo nato da buoni genitori..." (1 Nefi 1:1).

"Io non vivo con i miei genitori", pensò Andrew. "Vivo solo con la nonna e il nonno".

Proprio in quel momento, Amy entrò nella stanza di Andrew, abbracciando una morbida copertina. La alzò per mostrarla a Andrew: "L'ha fatta la nonna!".

"Sì, la nonna ha fatto questa copertina per te". Andrew abbozzò un sorriso.

Pensò a tutte le belle cose che la nonna faceva per lui: gli preparava la colazione prima della scuola, lo aiutava coi compiti, giocava con lui ed Amy. La nonna assomigliava molto a una mamma.

Poi Andrew pensò al nonno. Ogni sera il nonno leggeva a Andrew delle storie. Lo aiutava coi compiti, gli aveva anche insegnato ad andare in bicicletta. Il nonno assomigliava molto a un papà.

Il sorriso di Andrew si allargò. Era davvero grato per la nonna e il nonno. Provava ancora ansia all'idea di portare uno dei suoi nonni a scuola, ma sarebbe andato tutto bene. "Forse non ho buoni genitori", pensò, "ma ho buoni nonni e questa è una cosa speciale".

Durante la Giornata dei genitori a scuola, Andrew si sedette col nonno in fondo alla classe e ascoltò i genitori degli altri bambini. La mamma di Tony portò la sua divisa da vigile del fuoco. Permise a tutti di provare il suo caschetto. Il papà di Jessica portò una tartaruga dallo zoo.

"È il tuo turno Andrew", disse la signora Kimball.

Andrew andò di fronte alla classe col nonno. Fece un bel respiro e disse: "Mio nonno guida un grosso camion e trasporta il cibo. Incontra tante persone e lavora davvero sodo".

Andrew alzò lo sguardo e vide il nonno sorridere. Poi il nonno parlò di come guidava il camion. Diede anche a ciascuno un assaggio delle cose che trasportava! I compagni di Andrew fecero al nonno molte domande sul suo lavoro.

Andrew era felice di avere il nonno con sé. Lui, il nonno, la nonna e Amy erano una famiglia, una buona famiglia. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.

Finalmente una
famiglia
eterna



Jane McBride

Racconto basato su una storia vera

“Qualsiasi cosa tu suggellerai in terra sarà suggellata in cielo” (Helaman 10:7).

“Che cosa significa che ‘le famiglie sono eterne?’”, chiese Mia. Mosse la sua pedina sulla tavola da gioco. Lei e la sua migliore amica, Zoey, stavano facendo un gioco nel soggiorno di Zoey. Sul muro era appeso un quadro che diceva: “Le famiglie sono eterne”. A Mia piaceva il suono di questa frase.

“Significa che dopo la morte, siamo ancora una famiglia”, spiegò Zoey. Mise giù una carta e mosse la propria pedina.

Mia si guardò intorno nella stanza. Sembrava normale. C'erano divani, tavoli, cuscini e una TV. Tuttavia, la casa di Zoey sembrava diversa dalla sua. “Tu hai una famiglia eterna?”, chiese Mia.

Zoey alzò gli occhi dal gioco con un sorriso. “Sì! La mia mamma e il mio papà si sono sposati nel tempio. Così possiamo stare insieme per sempre”.

“È per questo che in casa tua c'è un'atmosfera diversa?”, chiese Mia.

Zoey sembrava confusa: “Diversa?”.

Mia non sapeva come spiegare le sensazioni che provava a casa di Zoey. C'erano felicità e calore, ma sembrava sciocco dirlo. “Non fa niente”, disse, “Continuiamo a giocare”.

Quella notte Mia non riusciva a smettere di pensare alla famiglia eterna di Zoey. Le piacevano le sensazioni che provava a casa di Zoey. Dopo pochi giorni la famiglia di Mia si sarebbe trasferita nell'Ontario, in Canada. Si chiedeva che atmosfera ci sarebbe stata nella sua nuova casa.

“Mamma, a casa di Zoey c'è tanta felicità”, disse Mia mentre la mamma le rimboccava le coperte. “Voglio che la nostra nuova casa sia così”. Mia pensò a quanto voleva bene alla mamma, al papà e ai suoi fratellini. “Voglio che anche la nostra famiglia sia eterna”.

La mamma ascoltò in silenzio. Poi disse: “Anch'io”.

Il giorno seguente, la mamma chiamò la mamma di Zoey. Scoprì che la famiglia di Zoey frequentava la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

“Voglio andare in quella chiesa”, disse Mia ai suoi genitori mentre riempivano gli scatoloni. La loro casa era quasi vuota.

“La mamma di Zoey ha detto che può aiutarci a trovare una casa di riunione”, disse il papà sollevando uno scatolone.

Mia sorrise e sentì le farfalle nello stomaco. Forse la sua nuova casa avrebbe avuto lo stesso calore e la stessa felicità di quella di Zoey.

Una volta trasferitasi nella nuova casa, la famiglia di Mia cominciò ad andare in chiesa. Le persone erano molto gentili. Tutti si chiamavano “fratello” e “sorella”. Mia andava alla Primaria con i suoi fratellini. Le piaceva cantare gli inni e leggere le Scritture.

Presto due giovani vennero a casa di Mia. Si chiamavano sorella Justin e sorella Ramos ed erano missionarie. Parlarono alla famiglia di Mia del Padre Celeste, di Gesù e del Libro di Mormon. A Mia piaceva sentir parlare del Vangelo.

Anche i suoi fratelli rimanevano seduti tranquilli ad ascoltare.

Mia parlò alla sorella Ramos e alla sorella Justin della casa di Zoey. “Voglio una famiglia eterna come quella di Zoey”.

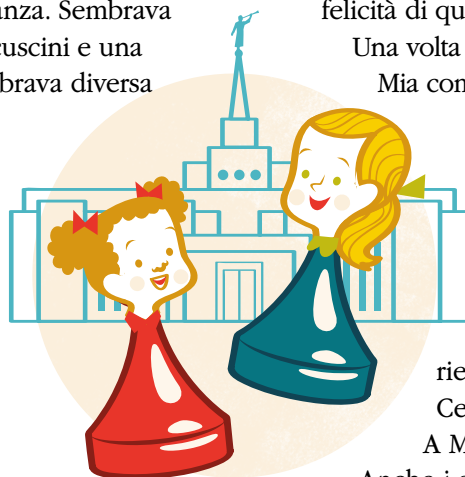
“Il Padre Celeste vuole che tutti abbiano una famiglia eterna”, disse la sorella Ramos con un gran sorriso, “vuole che siamo felici”.

Dopo poco Mia decise di farsi battezzare.

Zoey e la sua famiglia andarono in auto fino in Ontario per assistere ai battesimi. Un anno dopo, tornarono. Stavolta perché Mia e la sua famiglia dovevano essere suggellati nel tempio.

Il giorno del suggellamento, Mia si trovava davanti al tempio con la sua famiglia, vestita di bianco. Tutti avevano un sorriso che andava da un orecchio all'altro. Mia provava dentro di sé calore e pace. “Ora siamo una famiglia eterna”, disse felice.

“Giusto”, rispose il papà, “siamo una famiglia eterna”. ■
L'autrice vive in Colorado, USA.



Un amico e un missionario

Ciao!

Mi chiamo
Juan Bautista
e vengo
dall'Argentina.

Faccio
splendere la mia
luce condividendo
il Vangelo.



Migliori amici

Io e il mio migliore amico, Facundo, ci conosciamo da quando avevamo cinque anni. Entrambi amiamo il calcio! L'ho invitato a molte attività della Chiesa.



2

La prima domanda di Facundo.

Una volta, mentre stava cenando con noi, Facundo ha chiesto: “Perché la tua famiglia prega sempre?”. Io ho detto che è perché il Padre Celeste ci benedice e questo è il modo in cui Lo ringraziamo. Era meravigliato!



3

Serata familiare

Facundo è venuto a una serata familiare quando mio fratello Benjamin si stava preparando per il battesimo. Facundo ha sentito lo Spirito e ha chiesto se anche lui poteva essere battezzato! Allora mio padre ha parlato con i suoi genitori.

I missionari hanno insegnato il Vangelo alla famiglia di Facundo. Poi Facundo e sua sorella Augustine sono stati entrambi battezzati. I suoi genitori vengono in Chiesa, ma non sono ancora stati battezzati.



4

La seconda domanda di Facundo.

Facundo ha chiesto alla mia mamma se avrebbe saputo tante cose su Dio come me. Lei ha sorriso e ha detto che, se studia le Scritture e prega, può anche saperne di più.

**COME POTETE SPLENDERE?**

- Invitate un amico a un'attività o a una serata familiare.
- Siate un buon esempio di gentilezza e amore.
- Pregate per ricevere aiuto e ispirazione.

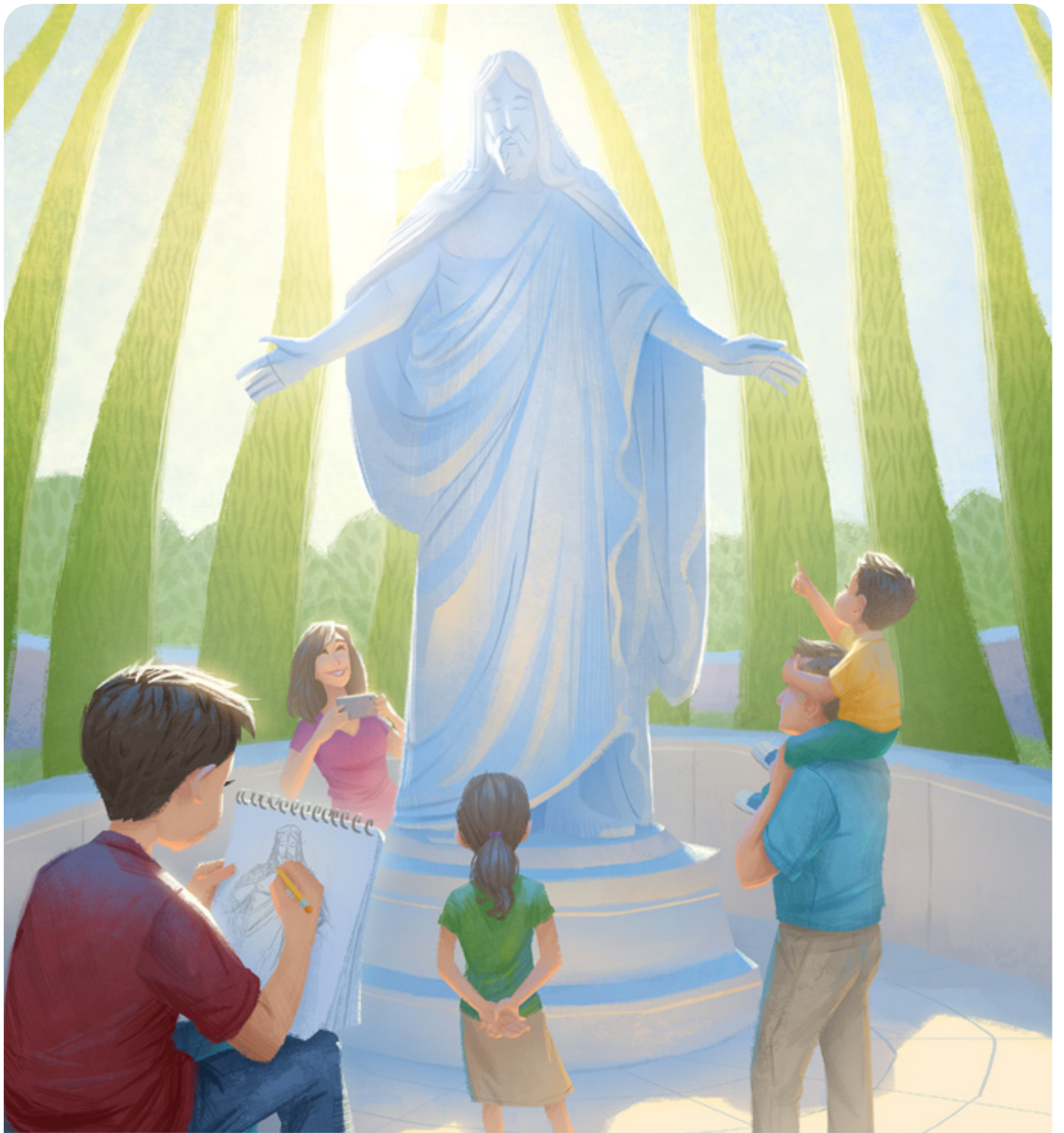
MANDATECI UNA STELLA!

Gesù ci ha chiesto di “[far risplendere] la [nostra] luce nel cospetto degli uomini” (Matteo 5:16).

Come fate splendere la vostra luce? Ritagliate una stella e scriveteci sopra la vostra storia.

Chiedete ai genitori di inviare una foto della vostra stella, insieme alla loro autorizzazione, all'indirizzo liahona@ldschurch.org.





“Ho fede in Gesù Cristo e ho una testimonianza di Lui e del Suo ruolo come nostro Salvatore e Redentore”.

Anziano Gary E. Stevenson

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

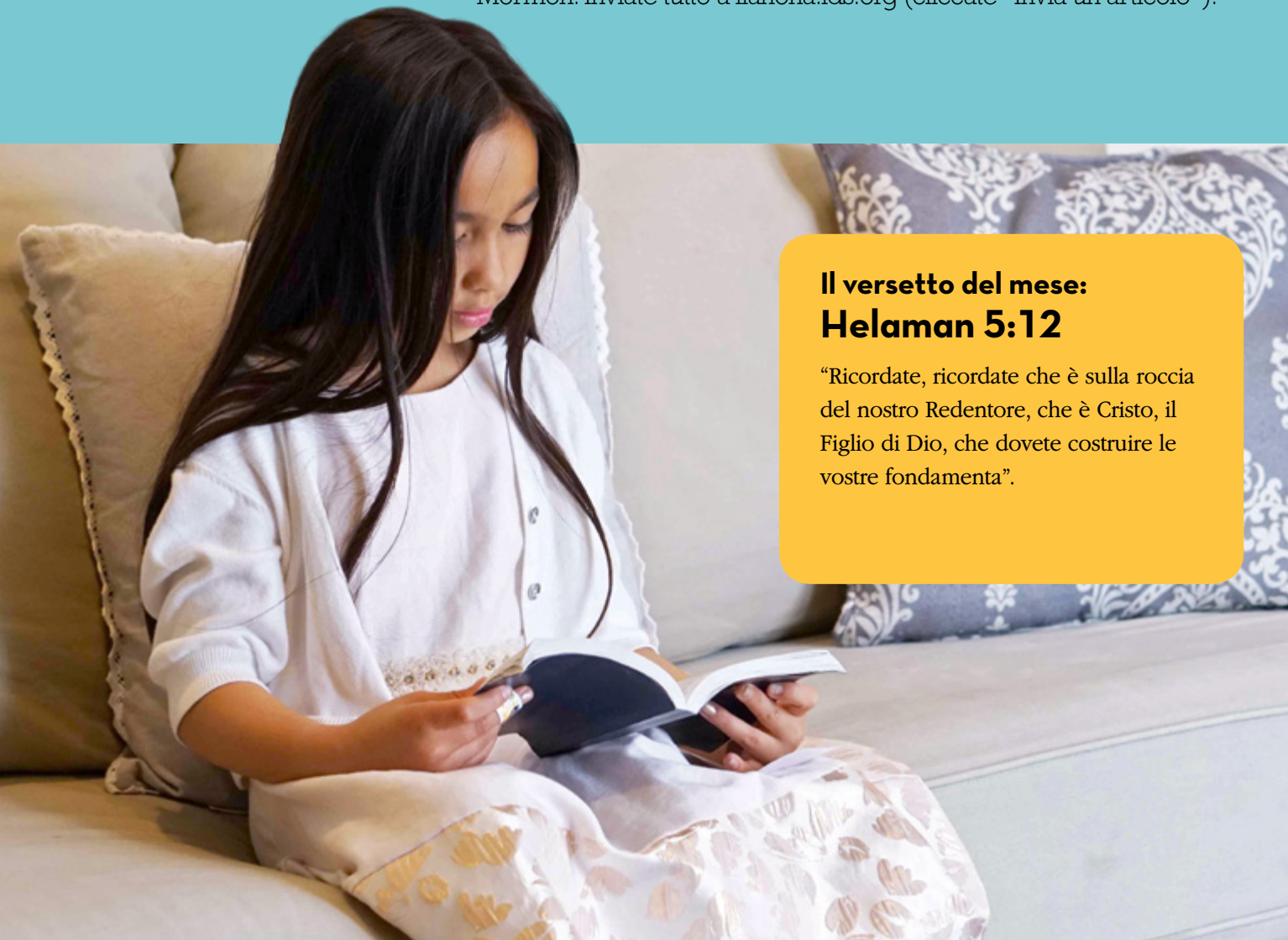
Da *“A Gospel Perspective”* (riunione tenutasi presso la Brigham Young University–Hawaii, 19 settembre 2017), devotional.byuh.edu.

Club di lettura

del Libro di Mormon

UNITEVI A NOI NELLA LETTURA DEL LIBRO DI MORMON!

Potete leggere da soli, con la vostra famiglia o con un amico. Poi inviateci una vostra foto mentre leggete il Libro di Mormon raccontandoci qualcosa che avete imparato o la vostra storia preferita del Libro di Mormon. Inviare tutto a liahona.lds.org (cliccate "Invia un articolo").



Il versetto del mese: Helaman 5:12

“Ricordate, ricordate che è sulla roccia del nostro Redentore, che è Cristo, il Figlio di Dio, che dovete costruire le vostre fondamenta”.



La mia famiglia sta leggendo il Libro di Mormon. A volte facciamo delle scenette con le storie. È molto divertente. Imparo nuove parole e nuove cose ogni giorno. Fare queste cose mi aiuta a rimanere attento durante la riunione sacramentale e la Primaria. Mi aiuta anche a sentirmi più vicino alla mia famiglia.
Amaron I., 7 anni, Phnom Penh, Cambogia



Mi è sempre piaciuto tanto leggere il Libro di Mormon da quando i missionari ce l'hanno presentato. La mia storia preferita si trova nel Libro di Mosia, quando re Beniamino guida il suo popolo grazie alla fede. Voglio essere fedele e obbedire a quello che mi chiedono di fare i miei genitori.
Janice S., 10 anni, Iloilo, Filippine

LA NOSTRA PAGINA



“La Prima Visione”, di Alana L., 7 anni, San Paolo, Brasile



Marco Z., 9 anni, Lima, Perù



Sono molto felice di essere battezzato nella vera Chiesa di Gesù Cristo. So che il Libro di Mormon è vero e amo leggerlo ogni giorno. Mi rende un fratello maggiore più responsabile con i miei fratelli.

Andrei L., 10 anni, Iloilo, Filippine



Harada K., 8 anni, Yokohama, Giappone

Ruth era un'amica leale

Una donna di nome Naomi viveva con i suoi due figli e le loro mogli. Quando entrambi i figli morirono, Naomi disse alle loro mogli che potevano tornare dalle loro famiglie. Ma una delle due, Ruth, era molto leale e decise di restare e di prendersi cura di Naomi. Ruth andò a raccogliere il grano in un campo vicino. Il proprietario aveva sentito dire che Ruth era una bravissima persona. Era gentile con lei. Ruth decise di sposarlo. Ruth e Naomi rimasero buone amiche e Naomi aiutò Ruth a prendersi cura di suo figlio. Anni dopo, Gesù nacque da questa discendenza. Ciò significa che Ruth era

Leggi la storia di Ruth in Ruth 1-4.



"Ruth era gentile e affettuosa", Kylee Q., 8 anni, Virginia, USA

ILLUSTRAZIONE DI DILLEEN MARSH



RUTH

Ruth scelse di essere un'amica leale e anch'io posso farlo.

- Impara a memoria Ruth 1:16.
- Essere leali significa sostenere qualcuno anche quando è difficile. Scrivi nel diario un episodio in cui qualcuno è stato leale nei tuoi confronti.
- Fai una nuova amicizia questa settimana. Impara tre cose divertenti sul tuo nuovo amico o sulla tua nuova amica.
- Sono un buon amico o una buona amica quando:

Anna e Samuele

Kim Webb Reid

Anna era molto triste di non avere figli. Pregò nel tempio. Promise che, se avesse avuto un figlio, l'avrebbe allevato in modo che servisse Dio.



Anna e suo marito ebbero un maschietto. Anna lo chiamò Samuele. Sapeva che Dio aveva risposto alle sue preghiere.



Quando Samuele fu un po' più grande, Anna mantenne la sua promessa. Chiese a Eli, il sacerdote del tempio, di insegnare a Samuele come servire Dio. Anche Eli si prese cura di Samuele.

Una notte, mentre era a letto, Samuele sentì una voce. Chiese a Eli se l'avesse chiamato. Eli disse che Dio stava cercando di parlare a Samuele. Quando sentì di nuovo la voce, Samuele ascoltò. Poi Dio parlò a Samuele. Samuele ascoltò Dio e Lo seguì.





Posso conoscere meglio Dio e seguire i Suoi comandamenti. ■

Tratto da 1 Samuele 1-3.

Posso condividere con gli altri





Presidente
Ezra Taft Benson
(1899–1994)

IL LIBRO DI MORMON PORTA ABBONDANZA

Questo libro possiede un potere che comincerà ad agire nella vostra vita nel momento stesso in cui inizierete a studiarlo seriamente.

In fondo al nostro cuore non c'è forse un impulso ad avvicinarci a Dio, ad essere più simili a Lui nel nostro comportamento quotidiano, a cercare costantemente la Sua presenza nella vita? In tal caso il Libro di Mormon ci aiuterà a realizzare questo obiettivo meglio di qualsiasi altro libro.

Il Libro di Mormon non si limita ad insegnarci la verità, sebbene lo faccia efficacemente. Il Libro di Mormon non si limita a portare testimonianza di Cristo, sebbene in verità lo faccia. Esso fa qualcosa di più. Questo libro possiede un potere che comincerà ad agire nella vostra vita nel momento stesso in cui inizierete a studiarlo seriamente. Grazie ad esso troverete una maggiore forza di resistere alle



tentazioni, grazie ad esso troverete una forza che vi permetterà di evitare gli inganni. Troverete la forza di rimanere sulla via stretta e angusta. Le Scritture sono chiamate “parole di vita” (DeA 84:85) e niente è più vero di questo riguardo al Libro di Mormon. Quando comincerete a nutrirvi delle sue parole, troverete vita in grande abbondanza.

[...] Queste promesse — di maggiore amore e armonia nella casa, di maggior rispetto fra genitori e figli, e di maggior spiritualità e rettitudine — non sono promesse vane, ma

rappresentano esattamente ciò che il profeta Joseph Smith intendeva dire affermando che il Libro di Mormon ci aiuta ad avvicinarci di più a Dio.

[...] Più di dieci anni fa feci la seguente dichiarazione riguardo al Libro di Mormon:

“Questo libro avrà conseguenze eterne per tutti noi? Sì, sia per quanto riguarda la nostra salvezza che la nostra condanna.

Ogni Santo degli Ultimi Giorni deve fare dello studio di questo libro un punto fermo della sua vita, altrimenti metterà in pericolo la sua anima e trascurerà ciò che potrebbe dare la completezza spirituale e intellettuale alla sua intera esistenza. C'è una grande differenza tra il convertito che ha costruito sulla roccia di Cristo per mezzo del Libro di Mormon e che si tiene stretto a questa verga di ferro, e colui che invece non lo fa”.

“[Impegniamoci per non rimanere] sotto condanna [...] trattando con leggerezza questo grande e meraviglioso dono che il Signore ci ha dato. Piuttosto vediamo di godere delle promesse fatte a coloro che ne fanno tesoro. ■

“Il Libro di Mormon: la chiave di volta della nostra religione”, La Stella, gennaio 1987, 4–5.



**HEADED WEST [VERSO L'OVEST],
DI DAVID MEIKLE**

Dal 1856 fino a tutto il 1860, dieci compagnie di carretti a mano, composte da tremila membri della Chiesa immigrati dall'Inghilterra, dal Galles, dalla Scozia e dalla Scandinavia, percorsero a piedi più di duemila chilometri per raggiungere i Santi a Sion. Questi pionieri trasportarono tutto ciò che avevano attraverso le praterie americane in carretti di legno di un metro per un metro e mezzo.



GIOVANI ADULTI

VI SENTITE SCONESSI?

Viviamo in un periodo in cui si vive in modo distratto con zero tolleranza verso l'attesa. Ma per connetterci veramente con Dio, dobbiamo rallentare e fermarci.

48

GIOVANI

**PROBLEMI CON
UNA DOMANDA
DIFFICILE? ECCOVI
UN AIUTO.**

50

RIUNIONE
SACRAMENTALE

**7 SUGGERIMENTI
SU COME FARE
UN DISCORSO**

56

BAMBINI

**UNISCITI AL
NOSTRO CLUB DI
LETTURA DEL LIBRO
DI MORMON!**

73

CHIESA DI
GESÙ CRISTO
DEI SANTI
DEGLI ULTIMI GIORNI



8